

Presidenza del vice presidente ANGIUS

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 15,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

BATTAGLIA Giovanni, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 15,33)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 2. Discussione e approvazione della questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri».

Ricordo che nel corso della seduta antimeridiana è proseguita la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Gagliardi. Ne ha facoltà.

GAGLIARDI (*RC-SE*). Signor Presidente, signori del Governo, colleghi e colleghe, Rifondazione Comunista voterà convintamente la fiducia al Governo. Non è soltanto una questione di lealtà e di rispetto degli impegni assunti, anche di fronte all'elettorato, è una questione politica di fondo. Eravamo convinti, e oggi siamo ancor più convinti, che questa maggioranza e questo Esecutivo, pur con i loro limiti e pur con alcune scelte specifiche che non ci convincono, resti la frontiera politica più avanzata di cui oggi possa disporre il Paese.

Si tratta, come è noto, di una coalizione di forze diverse e di diversa ispirazione, della quale oggi non ci sono in Europa veri equivalenti, di un alleanza che, come sostiene l'onorevole Cicchitto, non si dà in natura. A noi invece pare proprio che questa natura originale possa costituire la sfida vera da vincere: dimostrare sul campo che è possibile governare il Paese su una sintesi programmatica alta, su una mediazione credibile, su un'ipotesi di rinnovamento e di rilancio dell'Italia che non sacrifichi le domande e le speranze del popolo di sinistra. È possibile, dunque, e soprattutto è necessario, contribuire fattivamente ad un nuovo rapporto tra politica e società, capace di riaprire canali di comunicazione, di dialogo, di partecipazione.

Questa, a nostro avviso e a mio avviso, è la vera grande forza dell'Unione e credo che uno dei grandi problemi cui ci troviamo di fronte oggi sia proprio la crisi della politica, la necessità quindi di lavorare per superarla e l'urgenza di riannodare quella «connessione sentimentale» tra chi siede in queste Aule, e sui banchi del Governo oggi in carica, e le più larghe masse popolari. Senza questa connessione nessuna esperienza e nessun Governo può davvero pensare di farcela.

Nel discorso programmatico che il presidente Prodi ha tenuto qui ieri pomeriggio questo tema è stato presente, sia in termini espliciti che, soprattutto, in termini impliciti. Perciò ne va apprezzato il rigore e l'onestà intellettuale, così come va apprezzato il riferimento alle scelte di politica internazionale, che hanno compreso, per la prima volta mi pare in una relazione di questa natura, la drammatica situazione del Darfur.

Così - lo dico *per incidens* a proposito della situazione internazionale - penso che quello attuale sia un momento di forte preoccupazione per l'evoluzione non soltanto della crisi politica sul terreno dell'Afghanistan, ma anche per l'evoluzione della crisi in Iran. Le voci di una degenerazione militare di questo conflitto sono sempre più insistenti e accreditate e penso che quest'Aula dovrebbe occuparsi del problema.

Vanno apprezzati, oltre a tutto ciò, i contenuti tematici e sociali che hanno segnato, nel ragionamento qui proposto dal Presidente del Consiglio, riferimenti per nulla consolatori o propagandistici ad alcune delle grandi emergenze che sono di fronte a noi: dalla precarietà all'ambiente, dai problemi abitativi al Mezzogiorno, dalle pensioni ai servizi pubblici.

Non intendo qui esercitarmi nello sport, così praticato, della interpretazione di parte o di «bottega», né credo che oggi il problema principale della maggioranza sia quello, per ciascuna delle sue componenti, di quanto essa sia rispecchiata, favorita, compiaciuta o negata. Il problema di fondo mi pare proprio un altro, quello che sommariamente richiama prima: la ricostruzione di un filo virtuoso con il grande popolo degli elettori, con le domande sociali, con le speranze, nonostante tutto, non ancora sopite.

In questo senso, mi è parso importante il passaggio che il Presidente del Consiglio ha dedicato alla questione delle infrastrutture e della TAV in Val di Susa, cioè l'impegno ad aprire un dialogo reale con quella comunità che, contrariamente a come l'hanno rappresentata i grandi giornali, non

è certo da identificare riduttivamente soltanto nel «no», in un'opposizione di principio o, peggio, in un rifiuto della modernità e dello sviluppo.

Infine, aggiungo poche parole su una delle priorità evocate da Prodi e dal nostro dibattito: la riforma elettorale. Ci è stato indicato un metodo, ovvero il protagonismo pieno del Parlamento e la giustezza di una scelta che non può più essere della sola maggioranza: sono d'accordo e spero che ne discuteremo in tempi brevi.

Ma qual è il meccanismo che, più di ogni altro, potrà davvero consentirci di andare oltre l'infinita transizione che continua a caratterizzare il sistema politico italiano ormai da quasi vent'anni? Credo che una moderna, complessa e difficile società come la nostra non possa accettare scorciatoie, anche dal punto di vista del sistema elettorale, come in questi anni troppe volte si è tentato di fare. Penso perciò che l'istanza principale da salvaguardare sia la rappresentanza, il ritorno a un principio di proporzionalità capace di essere la leva di un nuovo principio di coesione e di rapporto tra Parlamento e Paese; una rappresentanza che non potrà diventare frammentazione infinita, ma che potrà confrontarsi e, utilmente, incontrarsi con il principio di governabilità. Il tema, anche qui, è sempre quello: ridare senso, corposità, sostanza e linfa alla politica che possiamo e vogliamo realizzare insieme. *(Applausi dai Gruppi RC-SE, Ulivo e del senatore Silvestri. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Franco Vittoria. Ne ha facoltà.

FRANCO Vittoria (*Ulivo*). Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, abbiamo molto apprezzato il fatto che nel suo discorso il presidente Prodi abbia non solo confermato, ma rafforzato i principi strategici che hanno ispirato tutta l'azione del Governo fino a questo momento: risanamento dei conti pubblici, sviluppo, equità sociale. Chiunque governi per il bene del Paese non può che agire tenendo insieme quelle tre direttrici. Anche per questo confermiamo con convinzione la nostra fiducia al Governo Prodi.

Personalmente, non posso che votare sì, se penso a quelle elettrici e a quegli elettori che hanno dato fiducia a questa maggioranza perché si aspettano ed esigono un Governo serio e responsabile, in grado di risolvere problemi urgenti.

Non posso che votare sì se penso ai giovani che aspirano a uscire dalla precarietà, ad avere una buona occupazione e una casa, a formarsi una famiglia, magari prima dei trent'anni.

Non posso che votare sì se penso alle giovani donne e alle difficoltà enormi che ancora incontrano sul mercato del lavoro e nella possibilità di conciliare lavoro, carriera, maternità.

Il presidente Prodi lo ha detto: su questo c'è da fare ancora molto, ma abbiamo anche la soddisfazione di poter dire alle cittadine italiane che abbiamo già cominciato a fare, con provvedimenti importanti, a partire dalla legge finanziaria. Ne richiamo alcuni: agevolazioni fiscali alle imprese che assumano lavoratrici a tempo indeterminato nel Mezzogiorno; aiuto alle

madri precarie, con il riconoscimento di indennità di malattia; assegni familiari e detrazioni fiscali per le famiglie numerose; istituzione del fondo per la non autosufficienza e di un fondo per la famiglia; un piano d'azione per contrastare e prevenire la violenza contro le donne, un fenomeno drammatico che colpisce le donne in tutti i luoghi, ma soprattutto in casa, in famiglia; e ancora, stanziamenti per un piano straordinario per l'infanzia e per nuovi asili nido.

E su questo - lo sottolineo - anche il Parlamento intende fare la propria parte, avviando l'*iter* per l'approvazione di un disegno di legge di iniziativa popolare, riguardo l'infanzia nella fascia d'età da zero a sei anni, già assegnato alla Commissione competente. È una proposta innovativa che prevede che il nido sia un servizio educativo e non più a domanda individuale. È questo ciò di cui un Paese moderno, europeo, ha bisogno: investire sulla risorsa umana sin dalla prima infanzia, sulle eguali opportunità, sulla mobilità sociale, sulla conoscenza, sulla cultura.

Occuparsi di più e meglio - come ha detto il presidente Prodi - di politiche di promozione delle donne non è soltanto una questione che attiene alla giustizia di genere, ma è una necessità; una necessità sulla quale anche il presidente Napolitano ha richiamato più volte l'attenzione della politica, esortando a non disperdere le straordinarie risorse femminili di cui il Paese dispone.

È da prendere sul serio davvero l'indagine del Forum economico mondiale, che rileva come i Paesi con minore differenziale di genere, cioè con minori disparità, siano proprio quelli che hanno migliori *performance* economiche e maggiori capacità competitive. E si valuta - anche questo è confermato - che l'ingresso di più donne sul mercato genererebbe un incremento notevole del prodotto interno lordo. Senza dimenticare il fatto che - come tutte le statistiche confermano - quando c'è maggiore e migliore occupazione femminile si registra anche un più alto tasso di fecondità e di natalità, perché la famiglia è più serena e più disponibile ad affrontare la genitorialità. Vogliamo che non accada più che una donna sia costretta a lasciare il lavoro quando nasce il primo figlio: è un fatto di civiltà.

Anche per questo, dunque, per dare una spinta in più alla crescita e alla natalità, le politiche di conciliazione per i servizi e per la famiglia diventano cruciali, come diventa importante la riforma della pubblica amministrazione, in cui questo Governo è impegnato, perché essa eroghi servizi sempre più efficienti.

Il Presidente del Consiglio ha parlato a lungo della legge elettorale, che oggi si presenta come un'emergenza istituzionale da cui occorre uscire rapidamente. Siamo d'accordo e voglio riconfermare alle donne italiane il nostro impegno a mantenere fede al programma dell'Unione, il quale contiene anche l'attuazione del nuovo articolo 51 della Costituzione, che prevede il riequilibrio della rappresentanza istituzionale.

Signor Presidente, voglio leggere la crisi di questi giorni come una crisi di crescita della maggioranza, di riassetto, per trovare un punto di equilibrio di maggiore stabilità, per riuscire a portare questo Paese fuori dal tunnel di una fase di transizione troppo lunga e

difficilmente sostenibile. Mi auguro che da oggi prevalga in tutti la responsabilità verso il Paese e verso le generazioni future, rispetto a interessi parziali. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, IU-Verd-Com e dai banchi del Governo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Del Pennino. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO (*DC-PRI-IND-MPA*). Onorevole Presidente, i Repubblicani non si muovono mai da posizioni aprioristiche, perché sono il partito della ragione, e della ragione è parte il dubbio. Non credo, quindi, che si potranno ritenere le considerazioni che mi accingo ad esprimere come ispirate da una pregiudiziale ostilità nei confronti del Governo che oggi si ripresenta al Senato. Esse sono dovute piuttosto a un'attenta considerazione del passaggio politico che stiamo vivendo e all'analisi delle caratteristiche della composta maggioranza, nonché a un'oggettiva valutazione del discorso programmatico del Presidente del Consiglio e dei dodici punti che sono stati posti alla base del rinnovato patto fra le forze politiche che sostengono l'Esecutivo.

Con riferimento al passaggio politico che stiamo vivendo e alle caratteristiche della maggioranza, oggi si richiede un voto di fiducia a questo ramo del Parlamento dopo che per ben due volte, su scelte che coinvolgevano un tema essenziale per un Paese e per il Governo di un Paese qual è il tema della politica estera, la maggioranza è stata battuta e non per un destino «cinico e baro», per usare un'espressione evocata in altri tempi e in altre circostanze da un autorevole uomo politico, ma perché sulla politica estera il Governo non gode di un'autonoma maggioranza.

Si possono considerare arroganti i toni con cui il Ministro degli affari esteri si è rivolto al Senato in occasione del voto di mercoledì scorso quando il Governo è stato battuto, ma non si può certo imputare ai toni dell'onorevole D'Alema la causa del risultato.

Il dato è che sulla politica estera, come su una serie di altri temi su cui mi soffermerò in appresso, le contraddizioni interne all'Unione sono insuperabili. Come ha osservato un nostro ex collega che appartiene allo schieramento di centro-sinistra, Franco Debenedetti: «È un truismo dire che il Governo è caduto per il risicato margine del Senato. Quel margine al contrario è la conseguenza aritmetica di un fatto politico: che non è possibile governare un grande Paese occidentale ad economia di mercato con una maggioranza di cui la sinistra antagonista sia parte organica. Non succede ovviamente nell'Inghilterra di Blair, non succede in Germania, dove a Schröder manco è passato per la testa di allearsi con Gysi, non succede, a ben vedere, nella Spagna di Zapatero. Tutti Paesi nei quali» - conclude Debenedetti - «vige o il maggioritario o un proporzionale dell'alternanza».

Solo l'onorevole Prodi ritiene di poter fare il miracolo di conciliare, nella comune avversione verso l'onorevole Berlusconi, sinistra riformista e sinistra antagonista. Ma l'indicazione di un nemico da battere può servire a tenere unito un cartello elettorale, non a garantire una maggioranza per governare. E l'esperienza di questi mesi lo ha confermato.

Logica avrebbe voluto che il Presidente del Consiglio prendesse coraggiosamente atto dell'impossibilità di garantire una coesa maggioranza a sostegno del Governo e con un atto di responsabilità nazionale desse un contributo alla ricerca di una soluzione che consentisse, con la continuità della legislatura, di affrontare davvero i gravi problemi che il Paese ha davanti.

Non è la mia una valutazione di parte, sol che si rilegga quanto ha scritto un uomo che alla storia e alla tradizione della sinistra italiana appartiene in modo organico: Emanuele Macaluso. Ha affermato, infatti, Macaluso: «Non basta un rabbercio nella maggioranza per andare avanti. Riproporre, quindi, oggi la stessa *leadership* e la stessa linea politica è insensato: sarebbe un'avventura che non terrebbe conto né degli interessi generali del Paese né del logoramento cui sarebbero sottoposte le istituzioni».

Questo senso della responsabilità nazionale non è stato sentito dal presidente Prodi che richiede oggi un voto di fiducia sulla base di dodici punti e di dichiarazioni programmatiche o generiche o tali da riaprire immediatamente il conflitto nella maggioranza.

Generico, ad esempio, è l'impegno per il riordino del sistema previdenziale. Si afferma l'esigenza di privilegiare le pensioni basse ed i giovani, ma non si dice nulla sul problema dell'innalzamento dell'età pensionabile, *condicio sine qua non* per consentire, con l'equilibrio del nostro sistema previdenziale, la possibilità di garantire un adeguato trattamento pensionistico per le nuove generazioni. E ciò perché non vi è accordo fra di voi sul punto.

Sono destinati a riaprire il conflitto nella maggioranza anche gli impegni per confermare la missione in Afghanistan e la realizzazione della TAV. È stato e sarà motivo di scontro anche il disegno di legge sulla liberalizzazione dei servizi pubblici degli enti locali. Non a caso il Presidente del Consiglio si è sentito in dovere di sottolineare l'impegno ad individuare politiche particolari per il settore dell'acqua, al fine di accontentare l'ala antagonista della maggioranza.

Su questi temi si sa che mancheranno i voti di alcuni senatori che oggi possono accordare la fiducia, ma non si ha il coraggio di riconoscere che questo centro-sinistra non è autosufficiente e, conseguentemente, non si è avuto, né si avrà, alcuna intenzione di aprire un serio dialogo con l'opposizione.

Strumentale è suonata anche l'affermazione del presidente Prodi che il Governo intende coinvolgere tutte le parti politiche sul tema della riforma elettorale, quasi a prevenire l'obiezione che una soluzione su questa materia, la cui importanza è stata sottolineata dal Capo dello Stato, esige un Governo di diverso profilo che non sia espressione di una risicata maggioranza, né sia frutto di una contrapposizione frontale.

Nella realtà, il Presidente del Consiglio si è rinchiuso nella orgogliosa rivendicazione del voto che ha indicato una maggioranza alla Camera ma solo un esiguo margine al Senato, dove ora confida nella ricerca di qualche individuale sostegno. Ma così facendo non solo non trova, né troverà, il consenso dei Repubblicani, ma rischia di inverare le parole di Bruto nel «Giulio Cesare» di

Shakespeare: «C'è nelle cose umane una marea che colta al flusso mena alla fortuna: perduta, l'intero viaggio si arena su fondali di miserie». Ha colto il flusso della fortuna che ha portato al Governo questa maggioranza. Ma ora lo ha perso.

C'è da augurarsi che nei fondali in cui finirà questo Governo non finisca anche il Paese. (*Applausi dal Gruppo DC-PRI-IND-MPA e del senatore Costa*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli membri del Governo, è un passaggio arduo e complesso quello che abbiamo davanti e lei - mi rivolgo all'onorevole Prodi - bene ha fatto a non tacerlo o a minimizzarlo. Da esso si può uscire in vari modi, ma l'unico che a noi Verdi interessa, e che anche lei ha dimostrato di voler perseguire, è quello di rinsaldare la maggioranza e la coalizione sull'unico asse su cui secondo noi è possibile farlo: su un nuovo slancio dell'azione di Governo, ancorata al programma con cui ci siamo presentati agli elettori e rivolta innanzi tutto - non lo dimentichiamo mai - a rispondere ai veri bisogni del Paese. È un fatto di onestà e di responsabilità politica.

Sappiamo bene che programma e azione di Governo, a seconda delle necessità e delle fasi che si presentano davanti a noi, possono e debbono essere in un rapporto dialettico e articolato tra di loro, e qui sta contemporaneamente la complessità e la capacità del governare; ma l'ispirazione, i valori di fondo che ci devono guidare debbono essere gli stessi, e soprattutto - lo dico con forza - è il rapporto con il Paese, il rapporto con tantissima gente che in questi giorni, e anche prima, non ha forse individuato in noi il vero punto di riferimento.

Cambiare l'Italia, ridarle un futuro, abbiamo detto ai cittadini, suscitando varie speranze ed aspettative. A quelle speranze dobbiamo rispondere con un'azione di Governo che sappia affrontare e risolvere i veri problemi del Paese: questo per noi è il vero punto. Ed è all'interno di questo quadro di riferimento che, a nostro avviso, giustamente si pongono, e lei, presidente Prodi, ha posto, i dodici punti programmatici e ancora di più e meglio si pone la sua relazione programmatica e politica di ieri. Qualcuno ha voluto interpretarla come il tentativo di trovare i voti, di rimettere insieme la maggioranza; noi la vogliamo invece interpretare per quello che veramente è: rilanciare l'azione di Governo, rientrare in sintonia con il Paese.

Lei, presidente Prodi, ha giustamente sottolineato che le forze che sostengono il Governo hanno ispirazioni culturali e politiche diverse (questa era la nostra scommessa, però), ma tutte hanno l'obiettivo di un profondo rinnovamento del Paese. Per noi il programma - ma neanche per lei, Presidente - non è stato un esercizio, come spesso si fa in antiche pratiche politiche di riuscire a trovare mediazioni. No, è stato uno sforzo davvero alto. E dobbiamo, dico io, tornare davvero ad ascoltare il Paese.

Tali differenze non debbono essere sottaciute, ma neanche amplificate. Faremmo un torto a noi stessi e all'azione di Governo di questi nove mesi se non valorizzassimo, Presidente, quanto di buono e importante l'incontro di queste differenze, di queste diversità ha prodotto fino ad oggi. E lei ha fatto bene, nella sua relazione, a richiamare i risultati importanti che anche tra mille difficoltà abbiamo raggiunto. Lei ha giustamente posto una questione di metodo: collegialità nella discussione e sintesi che deve essere da tutti rispettata.

Noi Verdi siamo assolutamente d'accordo, anzi, presidente Prodi, la dove questo metodo è stato seguito, non sempre purtroppo - e un esempio significativo è stato proprio il lavoro fatto qui al Senato, non da ultimo sulla finanziaria, e ancora prima con il collegato fiscale - si sono raggiunti importanti risultati che hanno permesso, per esempio alla finanziaria, di meglio rispondere ai bisogni del Paese e dei cittadini.

La discussione su questioni rilevanti, pur partendo da posizioni diversificate ha prodotto sintesi efficaci e provvedimenti rilevanti e allora dobbiamo perseguire caparbiamente questo metodo, uscendo anche dal circo mediatico fatto di dichiarazioni e contro dichiarazioni, spesso non disinteressatamente guidate e alimentate da alcuni gruppi, anche editoriali, che perseguono precisi disegni politici.

Veniamo ancora più nel merito della sua comunicazione: noi abbiamo apprezzato la centralità che ha voluto ribadire ed evidenziare della questione ambientale nell'azione di Governo. Sappiamo che non è una semplice *captatio benevolentiae* nei nostri confronti: l'incalzare dell'emergenza clima ci impone l'assunzione di impegni precisi e sostanziali in campo economico e sul piano delle scelte energetiche.

Si sono indubbiamente fatti già dei passi in avanti: penso al rinnovato impegno, dopo anni di abbandono, sulle energie rinnovabili; penso ai primi e significativi provvedimenti, contenuti in finanziaria, sull'efficienza energetica, sulle agroenergie, sul Fondo di rotazione per Kyoto. Ma sappiamo bene, e lei ieri lo ha voluto ribadire, che ancora l'impegno non è sufficiente per fronteggiare la grande crisi ambientale e determinare un vero e proprio cambio di rotta. Perché una cosa è certa, come ormai tutta la comunità scientifica internazionale ci dice: una svolta a 360 gradi è necessaria e non più rinviabile se vogliamo fermare i cambiamenti climatici e gli scenari disastrosi dal punto di vista ambientale e sociale che questi rischiano di produrre, e qui c'entra molto la politica internazionale e la politica di pace.

La questione ambientale non è solo necessitata dall'emergenza clima, è anche una grande opportunità, un grande fattore di innovazione per il sistema Paese. Il nostro Paese, le nostre imprese sono indietro proprio sul terreno dell'innovazione ecologica; si tratta di un fattore che limita fortemente la nostra competitività.

Pensiamo alla questione energetica che è strategica per l'Italia e per la nostra economia. Bisogna produrre senza indugio, e senza farsi tirare indietro da forze economiche miopi e conservatrici, un

grande sforzo nelle energie rinnovabili, nelle nuove tecnologie ad essa applicate, nella ricerca, nell'applicazione rigorosa del Protocollo di Kyoto, nella lotta all'inquinamento.

Tutto ciò rimanda ad un nuovo paradigma di sviluppo, ad uno sviluppo sostenibile che punti tutto sulla qualità e che consideri, per esempio, beni culturali, ambientali e paesaggistici, città e ambiente, eccellenze territoriali, patrimonio agroalimentare di qualità, come le vere risorse per l'innovazione.

Passando alla questione delle opere infrastrutturali, noi, presidente Prodi, vogliamo le opere che servono e politiche coerenti per la mobilità sostenibile. Sulla questione dei Corridoi europei e della Torino-Lione, non ci sfugge e non sfugge a nessuno il suo riferimento al metodo concertativo e al coinvolgimento delle comunità locali. Per questo siamo convinti che continueremo sull'asse già deciso nel DPEF (che, tra l'altro, ha tolto l'opera dalla legge obiettivo) e con gli strumenti che il Governo si è dato, come l'Osservatorio tecnico che sta lavorando sui progetti e sulle valutazioni, sulla nuova VIA e sulla Conferenza dei servizi.

Siamo altrettanto confortati e incoraggiati dai suoi forti richiami agli obiettivi di equità sociale, di lotta alla precarietà, perché lei sa benissimo, Presidente, che questa è una vera emergenza per il Paese, il terreno su cui si misura la nostra capacità di disegnare un futuro ai nostri giovani, non è solo un fatto di ammortizzatori sociali, non è solo un fatto che riguarda il sistema delle pensioni. È un fatto strutturale e fondamentale per il nostro Paese.

Non mi sottraggo sulla questione delle politiche della famiglia, ma voglio anche dire con forza che queste sue proposte, oggi importanti, implementano ciò che abbiamo già fatto in finanziaria concretamente, dopo anni di parole al vento che evocavano la famiglia solo per motivi ideologici senza risultati concreti.

Sulla politica estera, anzi, più precisamente sulla politica della difesa, si è determinato un punto di crisi e si sono misurate le criticità della nostra maggioranza. Non voglio qui sottacere il nostro punto di vista, ma neanche le tante cose che condividiamo e apprezziamo dell'impegno internazionale del Governo. Noi Verdi ci siamo impegnati a ridurre le spese militari. Questo obiettivo, come è noto, non si è prodotto, ma è ancorato ai valori a cui lei, presidente Prodi - e tutta la coalizione, ne siamo certi, ne vogliamo essere certi - fa riferimento, ed è anche necessario per produrre concretamente politiche sociali e di pace, dando quindi un nuovo ruolo e protagonismo all'Italia, per proseguire efficacemente su quelle politiche di solidarietà, cooperazione internazionale, aiuto allo sviluppo, che lei ha giustamente richiamato, nonché sull'Africa, sul fondo globale per la lotta all'AIDS, alla tubercolosi, alla malaria.

Con pazienza e comprensione reciproca dobbiamo confrontarci. Questo è il metodo, perché sappiamo che per tutti noi questo è un obiettivo imprescindibile se davvero si vuole ridare una grande credibilità al nostro Paese, se vogliamo costruire giorno per giorno la via della pace che lei, signor Presidente, ha seriamente indicato come punto cardine della nostra politica estera.

Politica estera che ha segnato indubbie discontinuità nel ritorno concreto al multilateralismo e che sappiamo bene incontra difficoltà serie a causa dei disastri prodotti nel mondo, negli ultimi anni, dalla teoria e dalla pratica della guerra preventiva degli Stati Uniti.

Maè anche la fatica della pace - lei ha detto, signor Presidente - e lei non sa quanto siamo consci di tutto ciò, quanto noi, che ci chiamiamo appunto Verdi per la pace, siamo d'accordo su questo. E' anche la fatica del perseguire la ripresa di un negoziato di pace in Medio Oriente; è la fatica di impedire che la questione del nucleare dell'Iran precipiti ancora una volta in un'iniziativa militare degli Stati Uniti; è anche la fatica di perseguire una svolta per l'Afghanistan, prima che la situazione precipiti. L'attentato di ieri ci richiama tutti a questa responsabilità.

Lei ha indicato la via della conferenza di pace allargata ai Paesi confinanti. Lo riteniamo un fatto positivo, ma diciamo anche che è necessario coinvolgere quella società civile e democratica che timidamente e in modo fragile si sta organizzando in Afghanistan, e che è l'unica, se rafforzata e sostenuta, che può rappresentare una speranza per quel Paese. Penso alle tante esperienze di donne che anche recentemente, sabato scorso per l'esattezza, sono arrivate qui in rappresentanza di quell'associazionismo femminile.

Non ci è sfuggito - e lo apprezziamo - il suo richiamo all'azione politica come unica possibilità di stabilizzazione dell'area ed è su questa strada che dobbiamo confrontarci e possiamo fare molte cose. È su questo che verte il dibattito tra di noi: sul rifinanziamento della missione, non su come rimediare qualche voto ma su come immettere elementi importanti per proseguire quell'azione politica.

Per concludere, presidente Prodi, noi Verdi siamo sempre stati leali con lei e con la coalizione, confrontandoci sempre con franchezza e spirito costruttivo sui contenuti e non sulle alchimie politiche. Non le faremo, ancora una volta, mancare il nostro appoggio convinto, ma non per tirare a campare bensì per ritrovare insieme la forza e lo slancio necessari per rispettare il patto con i nostri elettori, per dare risposta alle emergenze sociali e ambientali del Paese, per ricostruire questo filo, per rialimentare e dare risposta alle speranze dei cittadini. I cittadini, soprattutto i più deboli, ci chiedono risposte precise ai loro bisogni, ci chiedono di poter guardare con serenità al proprio futuro.

Per questo dobbiamo andare avanti, attenti alle vere priorità del Paese, ma attenti soprattutto, signor Presidente, a fare in modo che si rinsaldi il rapporto con il Paese, il rapporto non solo con i cittadini che ci hanno votato ma con larga parte della popolazione.

Questo deve essere il nostro obiettivo. A questo tutti i nostri sforzi devono mirare. E allora vedrà che davvero le nostre diversità saranno una grande risorsa per il nostro Paese. *(Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo, RC-SE e del senatore Cusumano).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cusumano. Ne ha facoltà.

CUSUMANO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, i Popolari-Udeur oggi, in quest'Aula, ribadiscono, con coerenza e lealtà, il sostegno al Governo e a Romano Prodi, come più volte ribadito nei giorni scorsi, dopo la crisi aperta dalle dimissioni rassegnate dal Presidente del Consiglio nelle mani del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Ne approfitto, a tal proposito, per ringraziare il Capo dello Stato per la saggezza e la correttezza istituzionale dimostrate nella gestione di questo delicato momento della vita pubblica del Paese. Una scelta, quella di rinviare il Governo alle Camere per la fiducia, giusta e inevitabile, dopo che tutti i partiti del centro-sinistra hanno confermato e ribadito, nel corso delle consultazioni, pieno sostegno all'Esecutivo presieduto da Romano Prodi.

Non si può del resto fare a meno di constatare la ritrovata unità della coalizione di centro-sinistra su cui poggia la comune volontà di proseguire sui binari di un rinnovato programma di Governo che, per quanto ci riguarda, rende questa coalizione più forte e coesa, oltre a proporsi come elemento di oggettiva fiducia per una prospettiva di governabilità e affidabilità del quadro politico uscito dalle urne alle ultime elezioni politiche. D'altra parte, eravamo e siamo convinti che alternative a Romano Prodi non c'erano una settimana fa e che non ci siano, a maggior ragione, oggi.

Né l'ipotesi di un Governo istituzionale, alla quale noi dei Popolari-Udeur - ma anche altri - ci siamo da subito detti contrari, sarebbe stata salutare al Paese in un momento in cui, sulla scia dei confortanti dati che arrivano sul fronte dell'economia, c'è più che mai bisogno di continuare il lavoro di risanamento e dare corso a quella lunga lista di riforme necessarie per restituire nuovo slancio alla capacità produttiva dell'Italia.

Siamo d'altra parte convinti che, a conti fatti, questa crisi abbia prodotto effetti benefici sull'intera maggioranza, offrendo lo spunto per un chiarimento definitivo all'interno del centro-sinistra, circa le priorità che il Governo si è prefissato di perseguire di qui in avanti. Mi riferisco alla sottoscrizione unitaria dei dodici punti programmatici indicati dal presidente Romano Prodi, che d'ora in avanti saranno la bussola dell'azione di Governo e della maggioranza, a cominciare dalla politica estera, materia che ci ha portato qui oggi per decidere se confermare la fiducia all'Esecutivo.

Il riferimento contenuto nel dodecalogo del *premier* al rispetto degli impegni internazionali e di pace, nonché al sostegno costante alle iniziative di politica estera e di difesa stabilite in sede ONU e agli impegni derivanti dall'appartenenza all'Unione Europea e all'Alleanza Atlantica, sembra a noi dei Popolari-Udeur un punto di equilibrio che, stante l'accettazione da parte di tutte le forze del centro-sinistra, non fa che anticipare di fatto l'esito del voto sul rifinanziamento della missione italiana in Afghanistan.

Giudichiamo, inoltre, positivo l'impegno per la scuola, l'università e la ricerca scientifica, nonché la volontà di accelerare la tabella di marcia per la messa in pratica del piano di potenziamento delle infrastrutture, a cominciare dai Corridoi europei. Così come positivo riteniamo la prosecuzione del cammino già intrapreso sulla strada delle liberalizzazioni come strumento di tutela del consumatore. Ma, soprattutto, particolarmente rilevante consideriamo il rinnovato impegno in favore del Mezzogiorno, a cominciare dalla questione della sicurezza ed alla sconfitta definitiva della criminalità mafiosa, attraverso un vero e proprio processo di sviluppo. Questo è un punto cruciale a partire dal quale avviare un'opera di rilancio delle risorse e delle capacità del Sud, che ha tutte le carte in regola per diventare il motore del Paese.

E ancora, di fondamentale importanza riteniamo la collocazione della famiglia al centro dell'azione di Governo. Un principio, quello dichiarato nei dodici punti di Prodi, cui si collega la presa di coscienza che il tema delle coppie di fatto non può essere considerato materia di Governo, né tanto meno il collante capace di tenere insieme la coalizione. Quello delle coppie di fatto, come noi dei Popolari-Udeur abbiamo sempre sostenuto, è un tema di ordine giuridico ed etico, che come tale va trattato, lasciando la più ampia libertà di coscienza ed espressione, senza che intorno ad esso si costruiscano artificiose gabbie di maggioranza preconfezionate.

Ed è significativo e di grande rilevanza l'espresso riferimento alla famiglia e alle politiche a sostegno della stessa. Abbiamo ascoltato nei giorni scorsi, signor Presidente, le urla di giubilo prima e le critiche strumentali poi di un centro-destra che, sulle ali di un entusiasmo per certi versi anche comprensibile, non ha mancato, per l'ennesima volta, di dare prova della sua divisione, con quattro opposizioni, quella di Berlusconi e Bossi e quella di Casini e Fini, e con un contrasto sul ritorno alle urne che appare la conferma di una divisione irrimediabile. Una situazione quasi grottesca, che però non può non indurci ad una riflessione.

La crisi del Governo che oggi si presenta in quest'Aula per chiedere la fiducia è figlia dell'ingovernabilità che nasce dalla mancanza di omogeneità nelle aggregazioni politiche. Quello che è accaduto oggi al centro-sinistra non differisce molto da quanto nel 1994 era già accaduto al centro-destra. Oggi con il proporzionale, ieri con il maggioritario. Per questo, far ricadere la colpa di quanto avvenuto sulla legge elettorale è una semplificazione che vuol fingere di non vedere che la vera crisi è quella che interessa l'intero sistema.

Per questo è bene dire con chiarezza a quanti pensano che con la scusa dell'ingovernabilità si possa procedere a modifiche di convenienza della legge elettorale che noi Popolari-Udeur non lo permetteremo mai. Saremo invece favorevoli ad una discussione libera da istinti di prevaricazione, orientata al raggiungimento di soluzioni equilibrate che non mettano in discussione l'esistenza dei piccoli partiti. La legge elettorale, quindi, deve essere cambiata, ma le nuove regole non possono prescindere dalla realtà del Paese.

Ieri, in una splendida analisi, Piero Ignazi diceva, tra l'altro, che in un ambiente come questo la ridottissima maggioranza a favore del Governo è sempre in bilico e lo rimarrà se il sostegno portato da Marco Follini rimarrà isolato. Ma per un Governo forte delle proprie convinzioni, del proprio progetto, della propria missione, questo *handicap* sarebbe superabile con due strategie. Innanzitutto, con l'insistere nella navetta dei progetti di legge tra le due Camere fino a trovare il momento giusto anche al Senato, tenendo conto che ogni voto contrario al Senato può essere rovesciato da un voto favorevole alla Camera, dove la maggioranza di centro-sinistra è larga, e sottolineando la maggiore rilevanza della volontà della Camera, in quanto espressione di un corpo elettorale che comprende quattro milioni di elettori in più rispetto al Senato.

Cari senatori, signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, ritengo che a questo punto non possiamo far venire meno una conferma piena e un sostegno convinto a Romano Prodi per la rotta che ha indicato e per la certezza di un percorso che serva non soltanto ad illimpidire il panorama politico italiano, ma anche ad offrire nuove certezze economiche e sociali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caprili. Ne ha facoltà.

*CAPRILI (RC-SE). Signor Presidente, colleghi, signori del Governo, credo abbia fatto bene il Presidente del Consiglio, l'onorevole Prodi, a porre ieri molto chiaramente il tema della crisi politica e quindi della ripartenza del suo Governo e della nostra maggioranza da tale crisi. Ha detto ieri l'onorevole Prodi, e sono vere l'una e l'altra affermazione, che in particolare c'è stata una crisi sui documenti di politica estera, ma che, d'altra parte, si era arrivati ad un accumulo di tensioni e litigiosità nel Governo, cui - sono molto d'accordo - doveva essere detto in qualche modo basta.

Due dati sono veri: da una parte è vero che ci sono stati due voti, onorevole Prodi, non uno, sulle comunicazioni del ministro Parisi prima, e poi sulle comunicazioni del ministro D'Alema, che hanno dimostrato una fragilità della maggioranza; come è vero, anzi sacrosantamente vero, che la ridda di dichiarazioni dei Ministri non l'ha aiutata.

Le segnalo, onorevole Prodi, che ieri, quando lei ha svolto queste interessanti valutazioni, sui giornali, sul tema delle pensioni e sui temi che sono propri, ad esempio, dell'onorevole Lanzillotta, che vedo presente al banco del Governo, è arrivato anche qualche non velato e irricevibile *ultimatum* alla forza che rappresento, alla sinistra cosiddetta radicale di alternativa.

Credo che sia anche vero ciò che il Presidente del Consiglio ha affermato ieri in questa sede, ossia che il cammino è difficile, ma è possibile solo se - riferisco una valutazione dell'onorevole Prodi - prevarrà: «L'interesse generale della comune azione di Governo». Di questo si tratta, e mi pare che abbiamo fatto bene a dire le cose per quello che sono: crisi politica, e aggiungerei, onorevole Prodi, crisi della politica.

Se poi qualcuno volesse derubricare la discussione a pesante e spesso - lasciatemelo dire - persino volgare ironia sul ruolo dei senatori a vita, la cosa, per quanto mi riguarda, potrebbe anche finire qui. Siccome sono per Costituzione, non mia, ma quella del nostro Stato, della Repubblica italiana, e per Regolamento, convinto che ci sia una fisiologia nel voto dei senatori a vita, vorrei non dover far uso, colleghi dell'opposizione, di un elemento che non interessa questo dibattito e cioè che anche voi l'avete fatto.

Dovete ricordare, quando accennate nei termini che ricordavo prima al voto dei senatori a vita, che il primo voto di fiducia al Governo Berlusconi, correva il maggio 1994, è stato determinato da tre senatori a vita. Mi chiedo, inoltre, se serve a qualcuno continuare ad agitare, da qualunque parte tale agitazione provenga, come ho sentito pochi giorni da parte dell'onorevole Berlusconi, lo spettro della notte dei brogli, e se questo aiuta e consolida non questo o quel Governo, ma le istituzioni repubblicane del nostro Paese.

In un Paese normale, come si dice, si discute normalmente anche di un fatto eccezionale, pur se largamente previsto. Una sciagurata - e uso dei toni *soft* - legge elettorale ha consegnato una delle due Camere - diciamo le cose come stanno - con rapporti di forza e con numeri al limite della governabilità: questo è il punto.

Ieri Piero Ignazi, su «Il Sole 24 Ore», quindi, non su un pericolosissimo foglio della sinistra alternativa e radicale, citando un dettagliatissimo studio sui Governi dell'Europa occidentale dal dopoguerra al 2000, ha reso edotti quelli come me che non lo sapevano (altri magari erano a conoscenza di tali elementi), che i Governi di minoranza sono stati in questi anni in Europa il 37 per cento del totale: in Danimarca l'87 per cento, il 73 per cento in Svezia, il 75 per cento in Norvegia. E, aggiunge Ignazi, non si tratta di Stati mal governati. Certo, poi egli aggiunge valutazioni che concernono la crisi politica e la crisi della politica, che riguardano l'*animus* di un Governo, ma su questo il presidente Prodi ha sostenuto argomenti su cui concordiamo completamente. Queste sono le questioni che dobbiamo richiamare alla nostra attenzione.

Così come dobbiamo richiamare alla nostra attenzione il fatto che non ci sono vincitori e vinti. Noi di questa parte politica per molti mesi abbiamo fatto - secondo la grande stampa - la parte dei vincitori. Oggi saremmo in qualche modo imputati di una sconfitta e i dodici punti che sono alla base del rinnovato Governo dell'onorevole Prodi sarebbero giocati tutti contro di noi.

No. Noi riteniamo che questi punti siano all'interno di un programma, che rappresentino delle emergenze che in modo significativo il Governo dovrà affrontare. Si tratta di punti pesanti che rimettono, a nostro parere giustamente, in discussione in modo positivo il nostro rapporto ed il rapporto di questa maggioranza con settori, pezzi fondamentali della società italiana e non solo del nostro elettorato; mi riferisco alla casa, all'ICI sulla prima casa, alle pensioni ed all'aumento delle pensioni minime. Si tratta, cioè, di questioni che in qualche modo ci potrebbero far superare quello che stamani il senatore Salvi indicava come un elemento di difficoltà vero che riguarda la

politica, quindi il rapporto con il nostro popolo, quello che ci ha permesso di vincere, anche se in questo modo tenue, le ultime elezioni.

Siamo poi molto interessati, onorevole Prodi, al terreno del riformismo e delle riforme. Anzi, su questo vorremmo stimolarla ulteriormente, se ce lo permette e se è possibile. Onorevole Prodi, sono settimane, per non dire mesi, che un giorno sì e l'altro ancora, noi, che non siamo riformisti, subiamo le lezioni del riformismo possibile e fattibile in questo Paese. E noi, siccome siamo diligenti, scriviamo diligentemente le indicazioni che ci vengono date.

Lei ha parlato in questa sede di riforma elettorale. Noi siamo interessati. Siamo interessati ma anche sanamente diffidenti, e non nei suoi confronti ma nei confronti di questa orgia di riformismo. Il riformismo (e parlo per la politica) è una pratica assai seria. Ma i riformisti, alla prova dei fatti, non hanno suscitato nel nostro Paese una qualche perplessità?

A proposito della legge elettorale, la riforma che lei indicava come urgente e prioritaria, mi sbaglio o stiamo affrontando ogni elezione con un sistema elettorale diverso, sino alla «porcata» - per usare un'espressione del collega Calderoli qui presente - con cui si sono svolte le ultime elezioni? I riformisti non hanno in qualche modo fatto qualche guaio nella riforma del Titolo V della Costituzione? Non mi riferisco a quello che è stato travolto a giugno dal *referendum* popolare, ma precisamente a quello del 2001, se è vero come è vero che le Commissioni affari costituzionali di Camera e Senato sono convocate e riunite in queste settimane ed in questi mesi per svolgere una indagine conoscitiva proprio sul Titolo V della Costituzione perché, soprattutto con riferimento a determinati articoli - ad esempio, l'articolo 117 sulle competenze - si è verificato un aggravamento per una marcata indeterminatezza con riguardo ai poteri, "aggravando" tra l'altro i compiti della Corte costituzionale.

Noi, signor Presidente del Consiglio, vogliamo incoraggiarla sulla via delle riforme. Il luogo - ci permetta - è questo: il Parlamento, le Commissioni affari costituzionali di Camera e Senato, le Commissioni competenti. Non torniamo, per cortesia, dopo più di vent'anni dalla prima Commissione bicamerale, a perseguire ancora quelle strade.

La invitiamo invece ad andare avanti su questo percorso. Anzi, offriamo come contributo a questa maggioranza, che è rinnovata, a cui crediamo ed a cui esprimeremo il nostro voto favorevole, il materiale di un nostro convegno svolto il 26 gennaio scorso nella vicina sala Zuccari del Senato, durante il quale noi, che saremo la forza meno mobile per quanto riguarda le riforme, abbiamo discusso di una riforma fondamentale che riguarda precisamente il sistema bicamerale, il Senato delle Regioni, la possibilità di aprire una pagina diversa, rinnovata e nuova nella ricerca di una Costituzione che non va stravolta, ma che deve garantire elementi di governabilità, di democrazia, di permeabilità democratica a cui noi siamo particolarmente attenti ed interessati. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vizzini. Ne ha facoltà.

VIZZINI (*FI*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, signor Presidente del Consiglio, nella ormai più che decennale rincorsa che lei fa con l'onorevole Silvio Berlusconi, questa volta è riuscito ad arrivare con molto anticipo nella fatica che egli aveva realizzato in quattro anni.

Berlusconi impiegò quattro anni per arrivare ad una crisi di governo. Lei, come al solito più bravo, ci è riuscito in 281 giorni. Se, proporzionalmente, i tempi di ciò che è avvenuto (281 giorni contro quattro anni) sono anche quelli di ciò che avverrà, mi auguro che verso l'autunno si arrivi alla crisi definitiva, cosicché la parola sia restituita alle elettrici e agli elettori di questo Paese.

Signor Presidente, rispetto ad una situazione elettorale che ha dato un risultato equivalente a quello dell'amica Germania, ella ha ritenuto di potere governare da solo il Paese con la sua maggioranza. Oggi si ritrova, pertanto, in queste condizioni. Lei mi dà l'idea di essere come l'azionista di minoranza di una società, tranquillo perché convinto di detenere la *golden share*. Mentre la agita non si accorge, però, che i libri della società stanno per essere portati in tribunale affinché ne venga dichiarato il fallimento.

Lei è venuto qui a dirci che la crisi è politica, e lo ha riconosciuto, però, non ci ha dato risposta relativamente alle modalità di soluzione di questa crisi politica. L'alleanza è la stessa, i dubbi sono gli stessi, la fiducia verrà data da coloro che votano per fatto complessivo ma avendo già annunciato, alcuni di loro almeno, che sui singoli argomenti si riservano di dissociarsi non appena questi saranno presentati.

Quindi, a nostro avviso, la crisi politica è assolutamente irreversibile. Lo dimostra questo accordo ambiguo, siglato perché lei si presentasse in Parlamento. Per definirlo secondo termini vostri, si tratta di un accordo tra Dico e non Dico. È un accordo sbagliato nel metodo, come ha riferito ampiamente a Radio radicale uno dei partecipanti, l'onorevole Pannella, ed è un accordo ambiguo finanche nel merito. Il collega Cusumano ha parlato poco fa del dodecalogo: addirittura, nella presentazione di questo Governo abbiamo superato Mosè!

I 12 titoli da lei presentati all'attenzione del Parlamento, prima ancora che della sua maggioranza, li ritroverà, se ha la pazienza di controllare, nel programma degli ultimi 40 Governi di questa nostra Repubblica. La verità è che non vi accomuna un progetto politico per costruire una realtà diversa nel Paese, ma un'avversità, talvolta un odio, nei confronti del suo predecessore alla Presidenza del Consiglio, l'onorevole Silvio Berlusconi.

È stato declinato nell'Aula una sorta di abbecedario del benessere, in base al quale in Italia tutto cresce e tutto va bene. Lei dimentica soltanto, signor Presidente del Consiglio, di non essere Alice e di non vivere nel Paese delle meraviglie. Prima di parlare con enfasi della famiglia al centro della società italiana, forse dovrebbe visitare qualche famiglia italiana del Mezzogiorno o delle parti più diseredate del nostro Paese per capire cosa è e come vive una famiglia italiana.

E, a proposito di Mezzogiorno, debbo dirle che la teoria di numeri sciorinati è bella e sembra importante, ma che nel Mezzogiorno non se ne è accorto nessuno. Provi a trovare qualche cittadino elettore del Mezzogiorno che abbia compreso l'esistenza di uno sforzo a favore di questa parte del territorio italiano, sulla quale lei ha commesso un errore quasi imperdonabile dal punto di vista chi le parla. Lei ha parlato delle mafie definendole un problema di sicurezza. Onorevole Presidente del Consiglio, comprendo che lei sia impegnato ad ascoltare una collega che dice cose importantissime, ma io sto parlando di mafia, che in questo Paese non rappresenta un problema di sicurezza, ma una questione essenziale per la vita della democrazia. Lo domandi al suo Ministro dell'interno che di tali questioni se ne intende.

Non si può relegare il ruolo delle mafie nel Mezzogiorno del nostro Paese a una questione di mera sicurezza quando esse rappresentano un punto vitale per la possibilità stessa di sopravvivenza della nostra democrazia. Le mafie sono una questione che in questo Paese riguarda la democrazia e non possono essere sottovalutate in questo modo: non si può confondere un autentico cancro della nostra società con una semplice colichetta guarita da una pillola del medico di turno.

Ha parlato molto nella sua esposizione dell'attenzione particolare che il suo Governo ha - e cito testualmente - per «i giovani, le donne, gli anziani». Vorrei che un giorno mi sia spiegato, magari nella sua replica, che cosa ha contro gli uomini di mezza età, che sono gli unici a non essere citati tra coloro che dovrebbero ricevere attenzioni del suo Governo.

Dovrei a questo punto parlare dei Dico che, come dicevo prima, vengono trattati in modo ambiguo. Qualcuno dice che sono stati sotterrati e addirittura ne hanno già preparato la lapide, in cui c'è scritto: «Come lo dico se n'è andato». Poi però non è così, perché mi dicono che qualcun altro si prepara a fare una scena da Lazzaro: tra tre giorni, ove mai fosse accordata la fiducia, è pronto a dire: «Alzati e cammina», per riprendere il percorso in Parlamento. Credo che anche questa sia una questione sulla quale un minimo di chiarezza gioverebbe al nostro dibattito.

Da ultimo, mi preme parlarle della ritrovata attenzione verso i problemi delle riforme e delle istituzioni, che sono stati discussi per tutta la durata della scorsa legislatura, dando vita ad una proposta di modifica di 53 articoli della nostra Costituzione, che poi un *referendum* ha bocciato e ne abbiamo preso atto. Se, però, la fragorosa, assordante novità fosse quella di una Bicamerale, è bene che questi esperimenti «nuovi», che non conosciamo e che non abbiamo mai vissuto nel Parlamento della nostra Repubblica, non siano sperimentati in questa legislatura.

Signori del Governo, non so se avrete i numeri per superare questa prova: forse li avrete o forse no, però - e mi avvio a concludere, signor Presidente - si tratterebbe solo di numeri, non di una maggioranza politica, com'è dimostrato da tutti gli atteggiamenti tenuti, da frange della sinistra e da altri soggetti, nei confronti di questi questo Governo.

Lei sta provando a vivere camminando sull'insostenibile leggerezza dei suoi numeri risicati, ma non ha una maggioranza politica. Mi consenta di concludere dicendole che la maggioranza - stia ben attento - è un po' come il coraggio di don Abbondio: chi non ce l'ha non se la può dare. E lei non ce l'ha, signor Presidente del Consiglio. (*Applausi dal Gruppo FI e dei senatori Zanoletti e Valentino*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baccini. Ne ha facoltà.

*BACCINI (*UDC*). Signor Presidente del Consiglio, lei ha affermato che la sua crisi è di natura politica e noi siamo d'accordo. Infatti la sua maggioranza, signor Presidente, non è stata autosufficiente sia nella politica di autodifesa del nostro Paese sia in quella estera. Il ministro Parisi ha affermato in quest'Aula che gli impegni internazionali vanno mantenuti, chiedendo al Senato di esprimersi. L'opposizione ha valutato ragionevoli le spiegazioni del Ministro e si è assunta l'onere di sostenere quella tesi, votandola e mettendo quindi in minoranza la coalizione che la sostiene.

Il ministro D'Alema è venuto in quest'Aula, signor Presidente, e ha invece chiesto con grande energia alla sua maggioranza di dimostrare al Paese l'autosufficienza del Governo in politica estera ed ha registrato una sonora sconfitta: mi è parso di vedere una nuova Caporetto.

Le sue dimissioni successive sono apparse come un atto di grande responsabilità nei confronti del Paese, ma probabilmente ci siamo sbagliati nel ritenere quel gesto una presa d'atto dell'impossibilità del suo Governo di andare avanti. Il suo intervento non ha sciolto, a nostro parere, i nodi che vi hanno reso minoranza, creando tra l'altro sfiducia nel Paese e, soprattutto, sfiducia all'estero nei confronti dell'Italia.

Presidenza del presidente MARINI (ore 16,36)

(*Segue BACCINI*). Ha affermato che l'Alleanza atlantica e il rapporto con gli Stati Uniti sono naturalmente complementari - queste sono state le sue parole - alle nostre priorità di politica estera, cadendo, con un pizzico di retorica, in queste sue stesse affermazioni. Tutti sanno, infatti, che il Governo da lei presieduto è stato non solo coerente e conseguente alla tradizione della politica estera del nostro Paese, tant'è vero che su questi temi, sulle missioni, c'è stato il voto di questo Parlamento e c'è stata l'indicazione del suo Governo.

Quello che mi sembra più grave è la confusione che anima la sua politica estera. Lei ha confuso la cooperazione allo sviluppo con la politica estera: la cooperazione allo sviluppo e quella culturale sono bracci operativi che completano la politica estera del nostro Paese. Il ministro D'Alema non ha confuso, invece, gli indirizzi di politica estera ed è stato battuto.

Lei parla di ripresa economica: è vero che esiste, com'è vero che la precarietà dell'Esecutivo - a voler essere benevoli - crea imbarazzi ai mercati domestici e internazionali, a danno della ripresa e della sua trasformazione in benefici per le famiglie italiane e le imprese.

Signor Presidente, non può essere spacciata per politica energetica il tentativo di avvantaggiare qualche settore cooperativistico nel nostro Paese. Lei ha avuto, insieme al ministro Bersani, la possibilità di trovare nell'UDC un interlocutore attento a valutare iniziative legislative (testi unici) sulle politiche energetiche e di liberalizzazione che servano esclusivamente agli interessi dei consumatori.

Mi sorprende che la sussidiarietà, sia verticale che orizzontale, venga valutata con grande approssimazione nel suo intervento, facendo così prevedere una scarsa attenzione alle politiche del federalismo. Gli asili nido, signor Presidente, così come la tassazione dell'ICI, sono competenza degli enti locali e non ci è chiaro come lei intenda intervenire senza un'inutile ingerenza in materie comunali.

Abbiamo ascoltato con attenzione l'accento alla pubblica amministrazione, a un ritorno alla concertazione e ai temi della competitività e della produttività: li cita come obiettivi da raggiungere. Basterebbe sapere, per evitare perdite di tempo, che i sopraindicati interventi sono già stati realizzati dal precedente Governo.

Non possiamo non considerare l'apertura alla legge elettorale come un fatto positivo. Come lei sa, su tali questioni c'è la nostra disponibilità. La ricerca di un'ampia convergenza parlamentare su materie che riguardino le regole parlamentari non ci lascia di certo indifferenti. Tuttavia, ci preoccupa che, se da una parte lei auspica il coinvolgimento di tutti per una soluzione condivisa, dall'altra indica già una soluzione: non ci sembra corretto.

La crisi dell'attuale sistema bipolare è, in effetti, una crisi di sistema. La rappresentanza popolare è mortificata da logiche che hanno reso i partiti, nell'ultimo periodo, autoreferenti e con scarsa democrazia interna. Restituire al popolo, con un sistema di ispirazione proporzionale, il potere di partecipare realmente ad un sistema di democrazia parlamentare, è uno degli obiettivi dell'UDC e per raggiungerlo offriamo la nostra disponibilità a discutere. Questo, signor Presidente, è il nostro unico «sì».

Non so se le riforme siano di destra o di sinistra. So per certo che il nostro senso di responsabilità nei confronti del Paese ci costringe a sfidare lei, signor Presidente, e il suo Governo a realizzare ciò che ha comunicato in quest'Aula. Siete partiti, signor Presidente, con un programma imponente e importante, di grande ambizione nelle dimensioni e nelle indicazioni all'esterno, e con un obiettivo di legislatura.

Vi ritrovate oggi, con una semplice «paginetta», a elencare 12 punti che sottolineano il corto respiro dell'iniziativa. Davanti a tale indiscussa precarietà, invito quei settori della maggioranza

più accorti e responsabili ad assumersi fino in fondo una responsabilità che non deve essere di parte, ma deve appartenere a tutte le forze politiche e al patrimonio della politica.

Dobbiamo far uscire il Paese da questa stagnazione: la soluzione politica non sta tra chi chiede le elezioni e chi invece vuole mantenere le proprie rendite di posizione per paura di andarvi. Penso che i *leader* della Margherita ed i *leader* dei DS debbano mostrare più coraggio e capire che il nostro Paese ha bisogno di una strada diversa: coraggio significa ricercare insieme intese per una nuova legge elettorale; coraggio significa guardare all'interesse generale e non accordarsi in una maggioranza ormai sterile. Coraggio significa staccare la spina al Governo Prodi.

Vedete, amici, riferendoci anche a quella Caporetto e a tutto quanto ci siamo detti, mi sembra che in questo momento le parole responsabilità e coraggio siano due valori importanti, che possono caratterizzare il futuro non solo di questa legislatura. Dovete prendere atto dell'impossibilità di andare avanti (perché dodici punti non possono rappresentare la soluzione dei problemi del nostro Paese) e trovare la strada parlamentare per una nuova legge elettorale (con un nuovo Governo, di fine legislatura, che possa ridare respiro e dignità alle istituzioni). Solo così potremo presentarci agli elettori con nuove e necessarie elezioni.

Vedete, amici, cari colleghi senatori, se gli Italiani non avessero avuto coraggio, dopo Caporetto non avrebbero trovato il Piave. *(Applausi dal Gruppo UDC e della senatrice Colli).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tofani. Ne ha facoltà.

TOFANI (AN). Signor Presidente, colleghi senatori, come altri che mi hanno preceduto, credo che dobbiamo partire da un punto certo: ieri, il presidente Prodi ha esordito affermando che la natura di questa crisi è politica, perché il Governo è andato in minoranza sulla politica estera e di sicurezza; dunque, è caduto sulla politica estera.

Bene, allora, è necessario effettuare qualche riflessione proprio su questo dato, su questo passaggio così importante. Mi auguro che, chiaramente, una riflessione meritevole di attenzione si rifaccia immediatamente alla data del 1° febbraio, quando il Ministro della difesa - tra l'altro, qui presente - venne in quest'Aula in occasione della discussione sull'ampliamento della base militare di Vicenza. Lì nacque un fatto importante, signor Presidente, ormai passato, ma che è comunque il caso di ricordare: a passare fu il documento dell'opposizione, in cui, in pochissime parole, era appunto scritto che il Senato, udite le comunicazioni del Governo, le approvava. Il ministro Parisi, quindi, il 1° febbraio di quest'anno, ha ricevuto l'approvazione, da parte dell'opposizione, della relazione svolta in quest'Aula.

Un altro passaggio importante, direi topico, è avvenuto quando qui al Senato si doveva verificare - cosa che lo stesso Presidente della Repubblica ha voluto fare - la situazione in riferimento ad un vero e reale sostegno sulla politica estera. Il 21 febbraio - come tutti sappiamo - abbiamo ricevuto le comunicazioni del Ministro degli affari esteri sulle linee di politica estera: anche queste sono

state clamorosamente bocciate. Non si tratta, quindi, di un incidente, ma della reiterata assenza di condivisione della politica del Governo, più segnatamente in riferimento a quella estera.

Ci chiediamo allora, signor Presidente del Consiglio, quale sia il fatto nuovo - fondamentale e sostanziale - che lei ha apportato con le sue comunicazioni, tale da recuperare non l'incidente politico, ma il dissenso della sua maggioranza nei confronti della politica estera. Non lo abbiamo colto - e credo non per nostra distrazione - perché di fatto lei ha confermato puntualmente le linee di politica estera, senza peraltro evidenziare alcun elemento di discontinuità in riferimento al precedente Governo, a meno che non si voglia considerare quale elemento di discontinuità la tanto annunciata - magari potesse determinarsi - richiesta di una Conferenza di pace sull'Afghanistan. Ma lei sa perfettamente, signor Presidente, e lo sanno tutti, che si tratta di una *boutade* perché è difficile immaginare una conferenza di pace laddove non sono presenti i soggetti belligeranti. E allora è soltanto una strumentalizzazione o comunque un argomento di scarsissima importanza ai fini della determinazione.

Analogamente non ha fatto riferimento alla base di Vicenza. Lei avrà sicuramente letto entrambi i resoconti relativi alle sedute che hanno visto la presenza dei ministri Parisi e D'Alema. Alcuni autorevoli senatori hanno chiaramente detto che avrebbero votato la proposta di risoluzione della maggioranza, ma che giammai avrebbero votato il rifinanziamento della missione in Afghanistan, della TAV, delle pensioni e di tutti gli altri temi che comunque non trovano soluzione nella politica che lei ha voluto ancora una volta proporci.

Pertanto, credo che la probabile ritrovata maggioranza è solo una finzione, una pessima finzione che danneggia l'Italia. Del resto, l'attività delle Camere è bloccata. Nel Senato, in particolare, il presidente Marini può essermi buon testimone che si va molto, ma molto a rilento, non affrontando in modo serio e concreto i problemi del Paese e non dando pertanto le necessarie risposte. Il danno è ancora maggiore se si pensa alla ripresa economica, alle maggiori entrate e all'aumento dell'occupazione. Significhiamo pure quanto importante sia stato il buon Governo che l'ha preceduta, presidente Prodi, tale da poter determinare tali effetti perché, al di là della propaganda, è inimmaginabile pensare che in pochi mesi di Governo si possono avere entrate pari a 37 miliardi di euro in più che permettono una politica di maggiore attenzione soprattutto per le fasce deboli, che in realtà non si è evidenziata né in finanziaria né dopo.

Del resto, i commenti delle agenzie di *rating* internazionali bocciano in modo clamoroso la sua linea, tanto è vero che Moody's dice che i famosi 12 punti del patto da lei voluto "sono più un riflesso di sopravvivenza che una piattaforma chiara". Inoltre, aggiunge: "Il Governo Prodi probabilmente sopravviverà, ma le riforme rimarranno compromesse; altri anni di immobilità politica non causeranno la crisi finanziaria, ma accentueranno il declino economico del Paese". Del resto, importanti giornali esteri danno questa stessa linea di interpretazione.

Basta pensare a quanto sul quotidiano «The Wall Street Journal» è stato scritto in modo lapidario: «La paralisi incombe sull'Italia. È molto improbabile che si possa procedere a qualsiasi seria revisione perché si è ostaggio dei partiti di sinistra della coalizione. L'attuale incertezza mette in dubbio addirittura lo sforzo di vendere l'Alitalia».

In modo ancora più forte si esprime il «Financial Times», secondo il quale la debolezza della coalizione Prodi è una delle ragioni per cui le pesanti sfide di risanamento finanziario del Paese restano irrisolte. Il commentatore di questo giornale aggiunge: «Mi sfugge perché un ulteriore Governo Prodi con gli stessi protagonisti possa riuscire dove un Governo Prodi ha appena fallito. Il Governo non è caduto per un inciampo durante un voto al Senato. È crollato su un irrinconciliabile dissidio politico all'interno della coalizione».

In questo articolo, intitolato «L'ultima cosa di cui l'Italia ha bisogno è una dose supplementare della stessa cosa», si afferma che «l'unica vera sorpresa riguardo la coalizione arcobaleno dell'Italia è che sia durata così a lungo». A giudizio dell'editorialista, che prevede elezioni anticipate in uno o due anni, «i veri conservatori sono al giorno d'oggi i comunisti che sono noti soprattutto per quello che oppongono piuttosto che per quello che propongono».

Del resto, anche secondo i principali quotidiani progressisti tedeschi, «Il Governo Prodi si è infilato in un vicolo cieco: andrà avanti con la stessa maggioranza e con gli stessi litigi, ma non è stato chiaro nulla», come riporta «Der Tagesspiegel». Laconico, invece, il titolo del commento della «Frankfurter Allgemeine Zeitung» in cui si dice «sulla via della prossima crisi».

Ecco, sono questi gli argomenti che volevo sottolineare e insieme a questi, signor Presidente, evidenziare come sia inutile lanciare un'apertura solamente sul grande tema che pure apprezziamo, che è quello della riforma elettorale. Sicuramente non può essere superata una crisi di Governo ipotizzando una riforma elettorale, né mi auguro che lei possa immaginare maggioranze ad assetto variabile.

Credo che un dato sia certo: è tramontata l'autosufficienza, e credo ci sia bisogno di un atto di responsabilità, di quella coerenza e trasparenza di cui ella parla, Presidente, ma che giammai persegue. Del resto, le dichiarazioni del Capo dello Stato hanno detto chiaramente, presidente Prodi, che la campanella ha suonato il suo ultimo giro. La stessa presa di posizione del presidente Scalfaro, su un articolo importante di qualche giorno fa, ha significato che è necessaria una maggioranza politica al Senato, altrimenti si creerà un problema politico.

Pensa di avere oggi la fiducia e raggiungere la maggioranza politica attraverso voti tecnici, Presidente, o recuperati all'ultimo momento promettendo qualche ulteriore poltrona o addirittura con il voto di un transfuga?

Condivido, infine, quanto affermato oggi da Giannini su «la Repubblica»: l'unico obiettivo palese è quello di intercettare, qui ed ora, i voti necessari alla sopravvivenza. (*Applausi dai Gruppi AN, UDC e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Schifani. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (FI). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, mi riservo di intervenire, a nome del mio Gruppo, al termine del giro delle dichiarazioni di voto, ma ritengo opportuno e doveroso, per un atto di chiarezza politica che le chiediamo, fare queste brevi riflessioni e richieste.

Il Paese ha appreso, giorni fa, di una vostra riunione in ordine alla quale avreste individuato 12 punti di priorità del vostro programma. Ieri, dal suo intervento, nulla è trasparso di ciò e anzi abbiamo appreso che il faro di riferimento della sua azione sarà proprio il Programma dell'Unione.

Si sono creati tanti - voluti, secondo me - equivoci sulla avvenuta non indicazione di alcuni temi strategici, quali quelli relativi, per esempio, al disegno di legge governativo sullo stato giuridico delle coppie di fatto. Si è innescata una commedia degli equivoci: il Governo sosterrà o non sosterrà quel disegno di legge? Si è detto, da parte di alcuni componenti del suo Governo, che l'*iter* di questo disegno di legge è devoluto ormai all'attività parlamentare, ma vede, signor Presidente, l'attività di Governo si articola in due fasi: una è quella della produzione legislativa da parte del Consiglio dei ministri che approva un testo; la seconda si articola sul sostegno di questi disegni di legge in Parlamento.

Allora vorremmo capire, signor Presidente, se tutti quei testi di legge che sono stati affidati al Parlamento dal Consiglio dei ministri avranno o meno il sostegno dell'attività del suo Governo. Dovremmo, quindi, capire se il disegno di legge sullo stato giuridico delle coppie di fatto avrà o meno in Parlamento il suo sostegno, come in teoria dovrebbero averlo gli altri provvedimenti, quali il disegno di legge Gentiloni, la legge sul conflitto di interessi, il disegno di legge sulle liberalizzazioni del suo ministro Bersani. Faccia chiarezza, signor Presidente del Consiglio.

Capisco che è difficile in questo momento in cui ella deve misurare le parole per evitare di scontentare una parte politica rispetto all'altra, ma su questo argomento noi le chiediamo, con convinzione e con fermezza, chiarezza: cosa significa che un disegno di legge del Governo ormai è affidato al Parlamento? Ci sarà il sostegno o non ci sarà? Se non ci sarà, faccia un atto di coerenza: ritiri quel disegno di legge e spieghi agli italiani che il Governo ha rinunciato a quell'iniziativa. Ove non dovesse farlo, dovremo ritenere che questo disegno di legge avrà il sostegno del Governo, come lo avranno tutti i testi che lei ha presentato, quali le riforme che le ho citato.

Le chiediamo questo, e ci auguriamo che nella sua replica, una volta tanto, possa assumere un'iniziativa coraggiosa e parlare chiaramente, non in un forbito politichese, pieno di «senza se» e «senza ma», in maniera tale che tutti, anche quei parlamentari che vogliono sapere se il nostro

Parlamento sarà tenuto ad affrontare questo delicatissimo tema con il sostegno del Governo di centro-sinistra, possano saperlo. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanda. Ne ha facoltà.

ZANDA (*Ulivo*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori senatori, dico subito al senatore Tofani, che è intervenuto poco fa, che, finché vale la nostra Costituzione, in Senato non esistono voti tecnici distinti da voti politici: i voti nel Senato sono tutti politici allo stesso modo.

GRAMAZIO (*AN*). Lo sappiamo.

ZANDA (*Ulivo*). Lo sapete, ma, evidentemente, fate finta di non saperlo.

VIESPOLI (*AN*). Tu fai finta di non capire!

ZANDA (*Ulivo*). Io voterò, signor Presidente del Consiglio, insieme a tutti i senatori dell'Unione, la fiducia al Governo Prodi, perché sono convinto fermamente che sia utile all'Italia, ed anche per la considerazione personale che nutro per il Presidente del Consiglio, per il suo orientamento politico e per l'azione del suo Governo. Ma ancora di più, in questa fase così complessa e delicata della vita del nostro Paese, ritengo che sia dovere del Parlamento fare tutto il possibile per tutelare la stabilità politica e la continuità dell'azione governativa.

Nella passata legislatura ho dissentito dal modo in cui l'Italia veniva governata, ma, pur in totale disaccordo, anche io vedevo gli effetti positivi della continuità di indirizzo e di linea politica e consideravo la stabilità un bene in sé, perché un Paese moderno che vuole crescere non può cambiare un Governo all'anno. Così il centro-destra ha sempre esaltato il valore di quella sua continuità, invitando a considerarla un *atout* per il Paese e non un mero vantaggio di parte.

Ebbene, la continuità di Governo, che aveva un valore ieri, lo ha ancora di più oggi. Io ho molto apprezzato l'intervento del presidente Prodi sia per la conferma della linea politica, sia per il tono di rispetto nei confronti del Parlamento e, in primo luogo, dell'opposizione che è stata esplicitamente invitata a collaborare alla soluzione dei grandi problemi istituzionali.

In questi pochi minuti, più che delle misure programmatiche illustrate dal presidente Prodi, ritengo più utile soffermarmi sulle prospettive politiche, partendo dalle condizioni che la settimana scorsa hanno determinato la crisi politica del Governo. Il presidente Prodi, giustamente, l'ha definita proprio così: una crisi politica. La crisi è nata dal dissenso di alcuni senatori sulla politica estera illustrata in Senato dal ministro D'Alema con un intervento che si è distinto per l'acutezza dell'analisi e per l'equilibrio della linea, ma non possiamo nasconderci che i nostri

problemi sono molto più consistenti del pur rilevante dissenso di alcuni senatori rispetto ad un tema centrale per il Paese come la politica estera.

L'origine dei problemi, signori senatori, va ricercata nella gravissima crisi del nostro sistema politico dei partiti e della stessa rappresentanza, crisi che ormai da troppi anni continua ininterrottamente ad aggravarsi, senza che ancora si riesca non solo ad arrestarne il declino, ma neanche a favorire quel clima politico disteso e civile che è la premessa indispensabile alla soluzione dei problemi.

Non è questa la sede per parlare del sistema politico e della sua crisi, ma fatemi ricordare quando Aldo Moro ammoniva che l'Italia non si salverà e la stagione dei diritti e delle libertà si rivelerà effimera, se non nascerà in noi un nuovo senso del dovere. Ebbene, adesso, oggi, per noi il nuovo senso del dovere, cui Moro richiama la politica, altro non è se non senso dello Stato e lealtà politica: qualità elementari che purtroppo sono troppo spesso assenti.

Anche nel dibattito di quest'oggi il centro-destra ha affrontato la crisi come se i nostri gravissimi problemi fossero tutti interni al centro-sinistra non vedendo, o meglio, facendo finta di non vedere quanta parte di responsabilità ricada sulle sue spalle, quanto sia miope, anche da parte sua, ostinarsi a non voler contribuire, sia pure dall'opposizione, a ricreare le condizioni di governabilità del Paese, a cominciare dal riconoscimento della responsabilità politica di aver voluto una legge elettorale che - diciamocela tutta - è la prima se non l'unica causa delle condizioni in cui versa il nostro Senato.

Una legge scritta solo un anno fa con l'intento dichiarato di indebolire la futura maggioranza del Senato attraverso la soppressione dei collegi elettorali, l'attribuzione ai partiti politici di un vero e proprio potere di nomina dei parlamentari e l'invenzione di un meccanismo di premio di maggioranza che ha distrutto la governabilità del Senato.

Ora mi chiedo se, come accade in tutte le democrazie, il fatto che su particolari e ben definite questioni e per ragioni serie pochi senatori votino in dissenso dal loro Gruppo non sia in fondo molto meno grave dell'aver voluto una legge elettorale che aveva proprio l'obiettivo di far eleggere una maggioranza talmente esigua da non tollerare nemmeno il naturale dissenso di un solo senatore.

Si rende conto l'opposizione della gravità delle conseguenze di quella legge e del suo carattere antipatriottico? Penso di sì, visto che oggi tutto il centro-destra, avendo constatato la pesantezza degli effetti della legge, ne chiede all'unanimità il cambiamento. Ma il mio apprezzamento sarebbe maggiore se mi fosse dato anche di ascoltare qualche esplicita autocritica, accompagnata da comportamenti parlamentari conseguenti.

Per il prestigio dell'Italia non mi ha fatto piacere - lo dico con tristezza - vedere, una settimana fa, sulla prima pagina dell'«Herald Tribune» una grande fotografia a colori che documentava la scomposta reazione del centro-destra al voto in Senato. Naturalmente, qui al Senato la

maggioranza non ha alcun diritto di chiedere alcunché all'opposizione di centro-destra, nessuno sconto, nessun favore, e infatti nulla chiediamo se non avere, nel merito dei problemi del Paese, un'opposizione di buona qualità politica e non di brutale contrapposizione su tutto, ventiquattr'ore su ventiquattro. Ma l'Italia e i cittadini italiani, invece, hanno molto da chiedere ai due schieramenti che nell'aprile del 2006 hanno visto, per dirla con il presidente Napolitano, gli elettori dividersi in due parti quasi uguali.

Al centro-sinistra e al centro-destra l'Italia e gli italiani non chiedono né nuove maggioranze di Governo né confusione di rapporti; chiedono alla politica di diminuire la violenza della contrapposizione, di abbassare i toni e di decidersi ad un confronto leale e costruttivo sulle grandi questioni di interesse nazionale. È urgente che il nostro sistema politico recuperi stabilità ed è nostro dovere lavorare per favorire quelle precondizioni di civiltà politica che della stabilità sono le necessarie premesse.

Sui grandi temi, dalle regole del gioco alle grandi riforme, dalla politica estera alle strategie economiche, dalle scelte sulla scuola e sull'università sino alle ormai non più rinviabili modifiche del Regolamento del Senato, va ormai abbandonato il bipolarismo muscolare che è tipico di questa prima parte della legislatura, perché al nostro Paese serve un dialogo che trovi le sintonie, i punti di incontro, il coraggio ed anche l'audacia necessaria per compiere scelte condivise.

La ripresa economica comincia a farsi sentire; è merito del Governo Prodi, ma è anche effetto delle politiche della passata legislatura. Ma la ripresa, per essere sostenuta, ha bisogno di un Governo robusto, capace di scegliere.

Presidente Prodi, questo è il suo Governo. Ed al Senato il Gruppo parlamentare dell'Ulivo ha dimostrato un forte carattere unitario, così, come sempre in Senato, l'Ulivo e l'Unione, non senza fatica, anche su argomenti delicatissimi - come la mozione sulle cellule staminali - hanno costruito sintesi avanzate, condivise all'unanimità. E se, come è accaduto la settimana scorsa al termine della discussione sulla politica estera, il centro-sinistra non dovesse ritrovarsi al completo su particolari questioni, se in alcuni senatori dovessero permanere singoli punti di dubbio, allora vorrà dire che dobbiamo lavorare di più. E la mia è anche un'autocritica perché so bene quanto nell'Unione siano largamente condivisi i grandi principi di fondo, come so quanto sia forte nel centro-sinistra la cultura del dibattito, della discussione, del confronto e quanto spesso prevalga la voglia di approfondimento.

Per questo, per trovare soluzioni condivise sui temi difficili dobbiamo sempre interrogarci, scavare più a fondo, capire le ragioni dell'altro, non fermarci mai al primo diverso parere.

Signor Presidente del Consiglio, la legge elettorale ha messo sulle sue spalle l'onere di dover governare potendo contare al Senato su una maggioranza molto esigua. In queste condizioni ella si trova a dover affrontare problemi internazionali e di politica interna d'una complessità e d'una gravità mai viste sinora.

Voglio augurarle buon lavoro e darle assicurazione che in questa battaglia, per quel che posso, sarò al suo fianco. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri. Ricordo che sono state presentate la proposta di risoluzione n. 1, a firma del senatore Calderoli, e la proposta di risoluzione n. 2, a firma della senatrice Finocchiaro ed altri.

CALDEROLI (*LNP*). Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LNP*). Signor Presidente, intervengo in merito alla cortese lettera di risposta che lei mi ha inviato rispetto al problema che avevo sollevato ieri sera. La ringrazio per la risposta e mi complimento con gli Uffici per il difficile esercizio di arrampicarsi sui vetri per riuscire a dare un'interpretazione diversa dalla mia. Ma la mia interpretazione, per cui vi era comunque un oggetto del contendere, quindi qualcosa su cui porre il voto di fiducia, poteva far uscire tutti dal problema che si è creato.

E' evidente, infatti, che anche nel precedente che viene citato, quello del Governo Goria, nell'*incipit* si parla di rinnovo della fiducia, quindi di una fiducia che c'è, cosa che è stata ripetuta anche dal Presidente del Consiglio all'inizio del suo intervento. Il problema, però - e qui credo che l'unica spiegazione non possa venire dagli Uffici, ma dallo stesso Presidente del Consiglio, di cui chiedo l'attenzione - è che l'intervento del Presidente del Consiglio si è concluso nel modo seguente «Ed è su tali propositi e su questo programma, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, che chiedo a nome del Governo la vostra fiducia».

Allora, o siamo ad un rinvio del Governo alle Camere, e quindi vi è stato un respingimento delle dimissioni e il Governo si ripresenta con il medesimo programma e la medesima composizione, e in tal caso non si può formulare questa richiesta al Senato, oppure, diversamente, ci troviamo di fronte ad un reincarico, quindi a qualcosa di nuovo e questo segna una discontinuità nel programma, perché è qualcosa di preesistente cui si è aggiunto dell'altro, e una discontinuità nel sostegno, perché è evidente che se vi è una continuità una parte vota e se non vi è una certa discontinuità perde un'altra parte: quindi, la questione diventa politica.

Allora, o il Presidente del Consiglio ritira l'ultima parte del suo intervento, oppure ho motivo di ritenere che ci troviamo di fronte non ad un rinvio del Governo, ma ad un reincarico.

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, lei è tornato, con maggiore precisione, sulla questione. Voglio ricordarle che il presidente Prodi ha parlato, come è capitato nella prassi del Senato in altre situazioni analoghe, di rinnovo della fiducia, né poteva dire altro perché vi è la sua lettera di dimissioni e la lettera del Presidente della Repubblica che le respinge e rinvia il Presidente del Consiglio al Parlamento naturalmente per il rinnovo della...

CALDEROLI (*LNP*). Non è così. Rilegga.

PRESIDENTE. ...per il rinnovo della fiducia. Ora, il Presidente del Consiglio venuto in questa sede era un Presidente del Consiglio in carica.

Per quanto riguarda poi la discussione sul programma aggiornato o cambiato, io mi riferirei anche - lei peraltro segue molto i lavori dell'Assemblea - al dibattito svoltosi in quest'Aula tra ieri e oggi. Semmai, è stato ribadito, anche da esponenti dell'opposizione, che mancano fatti di novità nell'illustrazione del Presidente del Consiglio, che, del resto, con i punti sottolineati, indica delle priorità.

Chiarito questo, nel corso della discussione potevano - lei ha richiamato anche l'articolo 105 del Regolamento - essere presentate delle proposte di risoluzione da parte di ogni senatore. È accaduto che di proposte di risoluzione ne sono state presentate due, e ora si chiude.

Ebbene, sempre con riferimento a precedenti e a chiarimenti della Giunta per il Regolamento, non c'è dubbio che in questa situazione viene superato il principio della messa in votazione sulla base temporale della presentazione, perché, nella sua replica, il Presidente del Consiglio dovrà formalmente porre la questione di fiducia su un documento, tra quelli presentati, che si deve votare. Quindi, in questo caso dovrà indicare su quale delle due proposte di risoluzione presentate pone la questione di fiducia: quella votiamo e quella chiude i lavori di questa nostra sessione.

In questo senso, debbo concludere nello stesso modo in cui si era espresso ieri il vice presidente Angius, guardando sia il nostro Regolamento sia i nostri precedenti.

CALDEROLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LNP*). Presidente, proprio sulla base della sua risposta, le chiedo di dare lettura, oltre che del passaggio relativo alla rinnovata fiducia, delle ultime tre righe del resoconto stenografico, in cui il presidente Prodi afferma che su questo programma chiede la fiducia al Senato. Questo non è un rinnovo della fiducia, non è la richiesta di fiducia sul voto di una proposta di risoluzione; è la fiducia a un Governo che si presenta con una richiesta di un tipo e nei fatti ne avanza un'altra, oppure si disconosce che nelle ultime tre righe dello stenografico vi sia la richiesta di fiducia sul programma.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Non intendo aprire un lungo dibattito. Ha facoltà di parlare, senatore Boccia, ma vediamo di chiudere questa discussione.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Signor Presidente, penso che il collega Calderoli confonda la richiesta politica avanzata dal Presidente del Consiglio dei ministri al Senato di avere la fiducia dello stesso con la formula di rito che invece il Presidente del Consiglio deve adottare nel momento in cui svolge la replica.

Ora, mi sembra molto strano che il collega Calderoli voglia impedire al Presidente del Consiglio, che si presenta rinviato alle Camere, di chiedere al Senato, nella sua relazione politica, di sostenerlo per il futuro. Credo che la confusione sorta nel collega Calderoli sia tra la formula di rito e la proposizione politica.

È evidente che la formula di rito, secondo il rito, sarà pronunciata al termine della replica. (*Commenti del senatore Calderoli*).

PRESIDENTE. Senatore Boccia, l'unica cosa che voglio correggere è il termine «confusione» riferito al senatore Calderoli. Non credo che egli faccia confusione su queste materie; egli sostiene una tesi, che qualche volta è giusta e qualche volta è sbagliata. Non si tratta però di confusione.

CALDEROLI (*LNP*). La maggioranza ha sempre ragione.

PRESIDENTE. Ora, in questa sede, il Presidente del Consiglio apre la discussione....

CALDEROLI (*LNP*). E la chiude...

PRESIDENTE. ...per il rinnovo della fiducia. Ora, il programma è quello che aveva già presentato, rispetto al quale ci sono delle priorità, com'è emerso dal dibattito di queste giornate. Quindi, ritengo chiusa la discussione su questo punto.

MALAN (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, intervento su un'altra questione: si tratta di una sorta di fatto personale. Il senatore Zanda ha citato nuovamente la prima pagina dell'«Herald Tribune» dove sono effettivamente fotografati dei senatori dell'opposizione che legittimamente esultano per aver prevalso sulla maggioranza in una certa circostanza, e li ha definiti «atteggiamenti scomposti».

Il senatore Furio Colombo ha sostenuto, qualche giorno fa, che la didascalia della foto parlava di «senatori italiani al lavoro»; se fosse stata così, sarebbe stata palesemente sarcastica. Poiché

questa didascalia assolutamente non c'era, ma essa faceva riferimento ai senatori dell'opposizione che esultavano dopo il voto, credo che andrebbe ristabilita la verità, sottolineando che nessun giornale internazionale si è preso gioco della compostezza del Senato italiano, ma l'ha semplicemente fotografato con quella immagine e con quella didascalia.

PRESIDENTE. Senatore Malan, faccio una piccola notazione rispetto a quanto ha affermato. Probabilmente, il problema erano quei due giornali che si erano visti per aria; per il resto il diritto ad esultare o a contrapporsi non è negato a nessuno. Si tratta, comunque, di una questione che è ormai alle nostre spalle.

In sede di Conferenza dei Capigruppo è stato stabilito, e questo deve essere seguito alla lettera per il rispetto dei senatori assenti, che alle ore 18, con l'inizio della diretta televisiva, ci sarebbe stata la replica del Presidente del Consiglio, cui avrebbero fatto seguito le dichiarazioni di voto e poi il voto. Ciò, naturalmente, è stato comunicato all'Aula.

Pertanto - lo ribadisco - per rispetto ai senatori assenti, sospendo la seduta fino alle ore 18.

(La seduta, sospesa alle ore 17,18, è ripresa alle ore 18).

Comunico che questa fase della seduta verrà ripresa in diretta televisiva. Un dovere del Presidente è quello di far rispettare in maniera rigida i tempi degli interventi, in modo da assicurare a tutti i senatori la fruizione di questo servizio pubblico.

Ha ora facoltà di intervenire in replica il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Prodi.

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente del Senato, gentili senatrici, senatori, prima di tutto vorrei ringraziarvi in modo non formale ma sostanziale per questo lungo e approfondito dibattito che ha esaminato, criticato, illustrato la mia esposizione di ieri. Un dibattito sereno che ha toccato tutti i principali problemi che noi abbiamo oggi sul tavolo e che ha colto pienamente la preoccupazione del Presidente della Repubblica quando mi ha invitato a presentarmi qui di fronte a voi per approfondire i temi di questa crisi che io non ho esitato a definire «politica», proprio perché questo dibattito potesse essere approfondito, esteso e sereno.

Il Presidente della Repubblica con la sua decisione ci ha, ancora una volta, dato un esempio di serietà e di profondo attaccamento alle istituzioni. Noi abbiamo risposto con l'approfondimento completo di tutti i temi presenti sul tappeto. Il dibattito si è svolto lungo alcuni filoni principali, dai quali voglio trarre alcune riflessioni dividendo i campi di approfondimento e di dibattito.

Il primo campo ha riguardato un discorso sull'economia in cui, mai come ora, si accendono delle possibilità di speranza e degli spazi di ottimismo, che devono essere assolutamente accompagnati da una politica economica forte, decisa e che coinvolga l'intero Paese: non soltanto i governanti, ma le forze imprenditoriali e sindacali. Siamo, infatti, ad una svolta che ha visto una crescita vicina allo zero spostarsi intorno al due per cento e che noi dobbiamo confermare ed aumentare.

Soltanto con una ripresa della crescita, infatti, possiamo affrontare i problemi di redistribuzione del reddito, di aiuto alle categorie meno abbienti oltre che i problemi di innovazione e ricerca, affrontando quel salto in avanti che il Paese ha bisogno di compiere nel prossimo futuro.

In questo sforzo, noi dobbiamo coinvolgere i giovani e le donne. Questo è stato un comune elemento di preoccupazione del dibattito, in quanto i nostri tassi di partecipazione al lavoro e di disoccupazione nel Mezzogiorno relativamente a giovani e donne sono assolutamente inaccettabili. Al confronto con altri Paesi europei, compresi quelli del Sud Europa, il tasso di partecipazione femminile al lavoro nel Mezzogiorno è assolutamente anomalo. Sono dati statistici che si avvicinano più a quelli dell'altra sponda del Mediterraneo che non a quelli relativi agli altri Paesi europei.

Sussistono, comunque, elementi di ottimismo come la ripresa dell'esportazione. Abbiamo a lungo perduto quote di mercato ma negli ultimi mesi vi sono segni di un'inversione di tendenza, soprattutto nei mercati extraeuropei che, per crescita, stanno diventando il vero sostegno dell'economia mondiale. Al di là delle scommesse sulla durata e sulla quantità di questo sviluppo, il Governo è deciso a non abbandonare la strada maestra del risanamento dei conti pubblici.

Noi non vogliamo oscillare fra rigore e lassismo. Noi abbiamo scelto la via di un risanamento per il rilancio dell'economia e in questo risanamento noi proseguiamo. Con questa affermazione, intendo inviare un messaggio chiaro anche a tutti gli osservatori internazionali: l'Italia è degna di fiducia. Se l'Italia pone davanti a sé uno schema di risanamento, di conseguenza il suo Governo rispetta questo schema. Quindi, il messaggio è che il rientro nei parametri che ci sono imposti, o proposti, dal nostro vivere in una comunità economica allargata sarà rispettato.

Sarà anche rispettato l'obbligo, preso di fronte a voi, di avviare una redistribuzione seria e progressiva delle maggiori entrate derivanti dalla crescita e dalla lotta all'evasione fiscale. Non lo facciamo e non lo abbiamo fatto in modo precipitoso, proprio per non mancare agli impegni internazionali. È nostro proposito farlo in modo progressivo e serio per il futuro.

Noi abbiamo quindi un percorso chiaro: apertura ai mercati internazionali, aumento della nostra capacità concorrenziale, sforzo di investimento per incrementare la produttività, attenzione alle grandi evoluzioni tecnologiche che avvengono nel mondo e, nel quadro delle redistribuzioni che potranno essere fatte progressivamente in futuro, abbiamo messo in cantiere anche un aumento delle detrazioni d'imposta per la prima casa, che tengano però conto della composizione della famiglia e quindi del peso effettivo dei figli nell'economia domestica.

Il secondo punto di discussione è stato quello riguardante la politica estera, su cui c'è stato il grande momento di crisi. Ribadisco il lungo, serio, forte impegno per la pace che questo Governo ha concretizzato nei suoi nove mesi di vita. «Concretizzato» significa che non abbiamo speso parole, abbiamo speso fatti: ci siamo proposti autorevolmente nell'aiutare la soluzione dei problemi e dei conflitti più gravi che ci sono nel Medio Oriente vicino a noi.

Abbiamo preso l'iniziativa, insieme alle Nazioni Unite, della missione in Libano, l'abbiamo guidata, ne siamo i massimi responsabili e adesso abbiamo anche specificamente, formalmente, la responsabilità di guida che da febbraio è passata ad un generale italiano. In Libano vi erano stati quasi 1.500 morti nel periodo immediatamente precedente alla nostra decisione; da allora non c'è stato nemmeno un morto e nemmeno un ferito grave nella zona affidata alla nostra responsabilità. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur. Commenti dai banchi del centro-destra)*. Questo è il modo in cui vogliamo procedere, d'accordo con le Nazioni Unite, in stretto contatto con i nostri alleati europei, nel rispetto delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza e nella solidarietà con i nostri alleati.

Naturalmente, fra i problemi di politica estera si è molto dibattuto sulla nostra missione in Afghanistan. Ho chiaramente affermato, e qui lo confermo, che noi agiamo seguendo un doppio cammino, che è quello di mantenere il nostro impegno con gli alleati, ma di lavorare in modo intenso e continuo per arrivare ad un accordo politico. Dicevo ieri, e lo confermo oggi, che la nostra proposta sulla Conferenza di pace è stata accolta all'inizio con una certa freddezza, con un certo distacco, ma via via si presenta come l'unica soluzione per una situazione che altrimenti diventa sempre più difficilmente gestibile. Una Conferenza di pace che coinvolga non soltanto le cosiddette grandi potenze, ma tutti i Paesi confinanti dell'area, perché senza la loro partecipazione non si riuscirà mai a risolvere la situazione, a diminuire il livello di tensione presente in un Paese come l'Afghanistan.

Questo è un modo serio, costruttivo, forte di organizzare la pace. A ciò si aggiunge lo sforzo, che per un Paese che sta risanando i propri conti - scusate se lo sottolineo - è enorme, di riprendere l'aiuto allo sviluppo e far fronte agli impegni internazionali che derivano da accordi che il nostro Paese ha sottoscritto nei confronti delle Nazioni Unite e della comunità internazionale, sui fondi che riguardano l'AIDS, la tubercolosi e la malaria, per sostenere anche un'azione comune volta a sovvenire i problemi più gravi dell'economia mondiale, soprattutto dell'Africa, una delle nostre grandi responsabilità dirette. L'Africa è il punto di riferimento della nostra politica di aiuti, sull'Africa dobbiamo concentrarla perché è lì che vi sono i problemi più forti.

Il terzo argomento trattato è stato quello delle unioni di fatto. *(Commenti dai banchi dell'opposizione)*. Su questo punto voglio essere molto chiaro: il Governo ha presentato il suo disegno di legge in Parlamento e con questo ha esaurito il suo compito. *(Applausi ironici dai banchi dell'opposizione)*. Sia chiaro: in Parlamento sono già pervenute numerose proposte, della maggioranza e dell'opposizione.

ALBERTI CASELLATI *(FI)*. Anche del Governo!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Della maggioranza, del Governo e dell'opposizione.

PARAVIA (AN). È questo il problema!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. È un lavoro del Parlamento costruire un testo sul quale si possa trovare un'ampia convergenza. Mi attendo perciò un dibattito sereno, approfondito, rispettoso di tutti, per ricercare possibilmente soluzioni condivise.

ALBERTI CASELLATI (FI). Ci parli di Vicenza!

PRESIDENTE. Colleghi, su questo ci sono state molte domande di chiarimento. Ascoltiamo, vi prego.

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Scusate, avrete spazio nelle vostre dichiarazioni di voto. Io ho l'obbligo di replicare con serenità. Un tema così delicato deve essere affrontato senza preclusioni, in modo serio, lasciando sempre un doveroso margine alla libertà di coscienza.

Accanto a ciò, è stata richiamata da più parti (ricordo, ad esempio, l'intervento della senatrice Thaler Ausserhofer) la necessità di una politica forte per le famiglie. C'è un impegno del Governo per un aiuto finanziario alle famiglie numerose e un aumento sostanzioso dei servizi alle famiglie, a cominciare dagli asili nido. Abbiamo già messo in bilancio una dotazione in materia; su questo siamo decisi a proseguire, perché è un campo in cui l'aspetto quantitativo è estremamente importante, dato che si parte da una percentuale quasi irrisoria di disponibilità di asili nido. È un capitolo su cui il Paese deve cambiare pagina. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur. Commenti del senatore Novi. Richiami del Presidente*).

Un altro argomento affrontato è la politica dell'ambiente, una politica su cui abbiamo concentrato i nostri obiettivi e su cui, ormai, c'è una mobilitazione a livello mondiale. L'Italia non può permettersi di non partecipare a questa nuova mobilitazione per evitare il disastro collettivo.

Registriamo una ripresa della ricerca e dell'innovazione in questo settore e disponiamo di tecnologie nuovissime. Ho indicato la necessità di salire sul carro dell'innovazione, soprattutto riguardo alle energie solari di ultima generazione, che appaiono le più promettenti e che sono in via di sviluppo fortissimo, sia negli Stati Uniti sia nei Paesi europei.

ASCIUTTI (FI). Ma quali?

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Abbiamo la necessità assoluta di compiere uno sforzo specifico e mirato riguardo a questi settori, ma abbiamo anche la necessità nonché la

responsabilità - e qui le disposizioni già approvate hanno fatto avanzare il nostro livello di coscienza - di avviare un programma di risparmio dell'energia. Le importanti decisioni che abbiamo preso in materia sono fornite dei mezzi necessari: abbiamo, quindi, la possibilità di rivestire veramente, anche in questo campo, un ruolo diverso da quello del passato.

Sul Mezzogiorno molte preoccupazioni sono state portate avanti, soprattutto di due tipi: riguardo il problema del blocco dello sviluppo e quello di avere un disegno complessivo sintetico riguardo questo territorio. Devo dire che, dal punto di vista delle decisioni prese, il cuneo fiscale a vantaggio dell'occupazione giovanile e femminile nel Sud è forte e sostanzioso, ma affermo anche che questi vantaggi non sono sufficienti, in quanto non sono l'elemento che può rovesciare la situazione se non adottiamo una forte, nuova politica di inserimento del Mezzogiorno nell'apice dello sviluppo mondiale, per farlo divenire - come già più volte ho sostenuto - la punta avanzata dell'economia europea nei confronti dell'Asia.

Il senatore Viespoli ha parlato di centralità del Mediterraneo. Su questo punto sono perfettamente d'accordo: essa va creata con iniziative, opere pubbliche ed un'intensità di intervento di cui abbiamo assolutamente bisogno. La politica estera sviluppata in questi mesi (con l'attenzione all'India, alla Cina, a tutta l'Asia e al Medio Oriente) è anche uno strumento per rimettere il Mezzogiorno al centro dello sviluppo. In ambito europeo, abbiamo proposto e sosteniamo - ormai anche con l'appoggio di altri Paesi del Mediterraneo - la costituzione di una Banca di sviluppo del Mediterraneo, in modo da saldare le economie delle due sponde del mare in cui siamo immersi. Su questo progetto proseguiremo più avanti.

Il senatore Salvi ha sollevato un punto particolare, che deve coinvolgere tutti noi, perché tocca il rapporto fra i cittadini e la politica, cioè il costo di quest'ultima. Abbiamo assunto alcune decisioni in merito, come la riduzione del trenta per cento dell'indennità dei Ministri. (*Commenti del senatore Storace*). Abbiamo ridotto commissioni e consigli di amministrazione (cominciando da Sviluppo Italia), ma non abbiamo fatto ancora abbastanza. (*Brusì*).

BIONDI (*FI*). E questo è vero.

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Rivolgo un invito a voi come parlamentari, lo rivolgo al Governo, insomma lo rivolgo a tutti. (*Commenti del senatore Castelli*).

STORACE (*AN*). Anche ai Sottosegretari!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Guardate, questo è uno dei punti fondamentali della nostra credibilità: non possiamo chiedere ai cittadini sacrifici né la diminuzione della spesa

pubblica, se non cominciamo a prendere decisioni che ci riguardano. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com. Commenti dai banchi dell'opposizione*).

Nella mia esposizione ho lungamente parlato del metodo che il Governo intende usare, ossia quello della concertazione della sua azione. Nelle prossime settimane, cioè, a cominciare da oggi, a pochi giorni, con le forze economiche e sindacali daremo avvio ad un lavoro che avrà come centro la problematica della crescita della produttività e della competitività. Non è, quindi, un problema di concertazione solo legato ad alcuni aspetti particolari, seppur importanti; dobbiamo, invece, aiutare il Paese a riprendere crescita e competitività.

Tra gli obiettivi, evidentemente, vi è anche quello di individuare soluzioni efficaci ed eque rispetto al tema della previdenza e del governo del mercato del lavoro e noi, da questo punto di vista, non partiamo da posizioni predeterminate. Ciò che è stato scritto riguardo ad eventuali idee o progetti del Governo non corrisponde allo stato dei nostri lavori.

Noi partiamo da tre obiettivi molto semplici: l'equilibrio di lungo periodo del sistema previdenziale, perché questo non solo ci viene richiesto da tutti i nostri *partner* europei, ma è fondamentale per uno sviluppo di lungo periodo del Paese; in secondo luogo, garantire pensioni adeguate ai nostri giovani e dare loro un lavoro meno precario. I due problemi sono legati tra di loro. Ricordatevi che uno degli aspetti più preoccupanti dell'Italia di oggi è l'insufficienza dell'accumulazione pensionistica della nuova generazione che entra nel mercato del lavoro.

STORACE (AN). Signor Presidente, non si riesce a capire.

PRESIDENTE. Senatore Storace, metta un po' di freno alla sua nota vivacità, la prego. (*Commenti del senatore Storace*).

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Non possiamo preoccuparci soltanto di chi sta uscendo dal mondo del lavoro, ma anche di coloro che vi stanno entrando.

Il terzo obiettivo è quello di innalzare il livello delle pensioni più basse. (*Vivi applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV, Misto-Pop-Udeur e Misto*). Siamo aperti a proposte e contributi, ma sappiamo che al Governo spetta l'onere di giungere ad una decisione finale. Tutta questa azione di impostazione della concertazione non può essere disgiunta dal continuare un'azione di razionalizzazione della spesa pubblica e noi intendiamo trovare una quota non certo marginale di questa necessaria accumulazione dalla razionalizzazione della spesa pubblica, a cominciare dal progetto difficile ma condiviso da tutto il Governo dell'unificazione degli enti previdenziali, un passo necessario e richiesto perché si possa raggiungere tale obiettivo. Infine, è stata lungamente dibattuta nelle giornate di ieri e di oggi la questione della legge elettorale. Si è svolto un ottimo dibattito, direi con una convergenza generale, unanime, che

questa legge vada cambiata, che si debba cercare una legge elettorale che garantisca la governabilità del nostro Paese. Mi fa piacere - perché è il primo passo verso la possibilità di intraprendere un cammino in avanti - che ormai il problema della modifica della legge elettorale sia entrato nella condivisione di tutto il Parlamento. Si tratta di un'esigenza democratica.

L'ingovernabilità è il rischio più grosso per il nostro Paese. Gli articoli della stampa estera di questi giorni sottolineano che il vero problema è come l'Italia possa garantire nel medio-lungo termine una governabilità e una continuità nella sua politica, cosa che finora non è riuscita a fare. Per far questo bisogna ridare al cittadino la possibilità di scegliere e credo che, dato questo punto di partenza, sia possibile che al più presto si realizzi un atteggiamento condiviso riguardo al cammino di costruzione di questo progetto di riforma.

È oggi inopportuno e prematuro tratteggiare modelli precisi o designare i luoghi tecnici deputati a risolvere questo *impasse* istituzionale, ma il senso di responsabilità che dobbiamo avere mi spinge a chiedervi uno sforzo non dettato da opportunismi o da rivendicazioni su colpe o meriti del passato. Io chiedo soltanto al Parlamento uno sforzo rivolto al futuro; riguardo alla legge elettorale, vi prego solo che sia uno sforzo rivolto al futuro perché la rappresentanza politica è sempre più lontana dai cittadini.

Noi abbiamo il dovere di invertire questa tendenza e abbiamo quindi il dovere di costruire una legge elettorale in cui il cittadino si senta rappresentato, possa scegliere il proprio rappresentante, abbia un legame di partecipazione alla vita politica del Paese. Ridare la capacità di scelta è l'obiettivo primario della legge elettorale che noi dobbiamo fare. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*).

Questi sono i temi fondamentali che sono stati dibattuti in questi due giorni di discussione. Io ho chiesto il vostro voto, convinto che noi possiamo portare a termine quanto vi ho esposto; lo possiamo fare perché la coalizione ha raggiunto un accordo forte, un accordo coeso, un accordo su questi punti fondamentali. (*Commenti e ilarità dai Gruppi AN e LNP. Richiami del Presidente*). Sono certo che il Paese potrà trovare rapidamente uno slancio in avanti che gli è necessario.

Già stamattina nella stampa internazionale era descritta la situazione di questi nove mesi dell'economia italiana; una stampa non certo amica, come il «Financial Times», diceva che i provvedimenti che abbiamo preso nel mese di giugno sono stati di vitale importanza per dare il senso del nuovo, il senso del cambiamento, il senso che anche in Italia si possono cambiare le cose.

Questo è solo un segnale, noi proseguiremo su questa via; abbiamo la ferma intenzione di andare avanti con queste riforme ed è per questo motivo, onorevoli senatori, che io pongo la fiducia sulla proposta di risoluzione n. 2, a firma della senatrice Finocchiaro ed altri; proposta che, invitando ad approvare le comunicazioni da me rese a nome del Governo, mira a rinnovare il patto

fiduciario con il Senato. *(Vivi, prolungati applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV, Misto-Pop-Udeur, Misto e dai banchi del Governo).*

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio.

Passiamo dunque alla votazione della proposta di risoluzione n. 2, sulla quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

ANDREOTTI *(Misto)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI *(Misto)*. Signor Presidente, nella settimana scorsa avevo annunciato, con piacere, che avrei votato il testo del senatore Calderoli perché ero lieto di vedere, almeno una volta, una convergenza tra il Governo e l'opposizione. Il senatore Calderoli, però, ha introdotto un piccolo emendamento e ha modificato «approva» con «non approva». Mi sono pertanto trovato spiazzato sotto questo aspetto.

In più, vi era stato un equivoco: nel ribadire la continuità della politica estera, si era fatta da alcuni un'eccezione per quello che ha riguardato il periodo del Governo Berlusconi, e non per un momento specifico, quello dell'Iraq, che secondo me non è stato gestito bene, ma in via generale. A quel punto, ritenni che la cosa più logica fosse quella di astenermi.

Inoltre - e concludo - c'è il problema su cui oggi, giustamente, il Presidente del Consiglio è intervenuto, usando quella strana dizione della necessità di regolamentare le convivenze tra le persone anche dello stesso sesso. Ebbene, io non credo che queste siano le riforme che il nostro Paese e i nostri giovani attendono, signor Presidente del Consiglio. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DC-PRI-IND-MPA).*

Prendo atto che lei ha detto che il testo è adesso all'esame del Parlamento; è vero, ma esso porta la firma di cinque Ministri. Io mi auguro che non ci sia allora una posizione tale per cui il Governo ponga la fiducia al momento dell'esame di questo provvedimento, in attesa del quale oggi confermo la mia posizione di astensione. Tuttavia, data la specificità delle astensioni al Senato, annuncio che non parteciperò alla votazione.

TURIGLIATTO *(Misto-SC)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURIGLIATTO *(Misto-SC)*. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, non farò il capro espiatorio della crisi del suo Governo, frutto dell'incapacità di rispondere alle attese dei lavoratori e dei movimenti per la pace, l'ambiente e i diritti civili. Senza i numeri parlamentari si sarebbe dovuto allargare il consenso della società, ascoltando le istanze dei cittadini; invece, ancora pochi

giorni fa, ha voltato le spalle al popolo di Vicenza e, con i dodici punti, si corre il rischio di aprire una seconda fase che può essere ancora più subordinata alla Confindustria, agli USA e al Vaticano.

Per questo oggi esprimo un sì e alcuni no. (*Commenti dei Gruppi FI, AN e, LNP*). Un sì per la fiducia, che equivale ad un appoggio esterno, ma non voterò la guerra in Afghanistan, non voterò la TAV e la controriforma eventuale delle pensioni. Non è questo il mandato che abbiamo ricevuto. Contrasterò con tanti altri la base di Vicenza.

Mi permetta invece, signor Presidente, di consegnarle i simboli di quelle lotte sociali, tanto forti da diventare bandiere. Anche queste lotte scelgono il miglior Governo a cui fare opposizione. Provi ad ascoltare quelle istanze e forse riuscirà a rafforzare il suo Governo.

FOLLINI (*Misto-Idm*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLLINI (*Misto-Idm*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che occorra partire un po' da lontano proprio per restare al tema che questa crisi ci pone. La politica italiana attraversa da molti anni una condizione di straordinaria infelicità e di straordinaria improduttività. In un passato più lontano siamo stati capaci di affrontare problemi e perfino tragedie, cavando il meglio da noi stessi.

Abbiamo attraversato con il passo lungo delle grandi civiltà politiche gli anni della guerra fredda, poi la sfida del terrorismo. E poi, quando ci siamo illusi di darci nuovi costumi e istituzioni, è accaduto invece che ci siamo improvvisamente fermati mentre il resto del mondo accelerava. Alle identità massicce e ingombranti della Prima Repubblica non siamo stati capaci, tutti quanti, di sostituire nuovi progetti. Abbiamo gonfiato con gli anabolizzanti la contesa bipolare e, in mancanza di meglio, i due poli, questi due poli, sono diventati il surrogato delle ideologie che non avevamo più.

Ci è servito il nemico per scegliere l'alleato. Il risultato è di aver moltiplicato i nemici e diviso le alleanze. Non è un caso, credo, che proprio questo stato di cose renda così cruciali gli interessi particolari e soprattutto gli interessi forti. E infatti una fatica maggiore oggi è quella di dare risposte ai più deboli, ai giovani, esposti ad un avvenire previdenziale che dovrebbe far tremare i loro genitori, ai consumatori, schiacciati nella morsa del vecchio patto tra i produttori, a quanti hanno talento e hanno merito senza avere conoscenze e protezioni e a tanti cittadini che non hanno rappresentanza.

Possiamo restare immobili a contemplare tale situazione. Per chi crede a questa commedia e a tutte le sue parti restare fermi, lo capisco, è un dovere; ma per chi cerca di lavorare ad una trama diversa altrettanto è un dovere cercare di muoversi.

La mia opinione è che serva al Paese un equilibrio diverso da quelli sperimentato fin qui. Serve un'opera paziente e lungimirante di tessitura che valorizzi le due culture più utili al futuro del Paese, quella moderata e quella riformista. Serve lavorare a definire un campo largo nel quale queste due culture, quella moderata e quella riformista, si parlino, si integrino, si rafforzino e si correggano a vicenda. Serve che il centro ritrovi la capacità riformatrice che ha smarrito da 20 anni a questa parte. Serve che la sinistra, una parte della sinistra, renda più forte e meno precario il suo ancoraggio moderato e serve che le due cose, almeno per qualche tempo, si leghino assieme. Qui, una volta, tra il centro e la sinistra c'era un ponte. Qui è stato alzato un muro. Qui occorre tornare a costruire un ponte.

Questo progetto può essere favorito - lo penso anch'io - da una diversa legge elettorale che ponga rimedio a quella che è stata una forzatura politica e istituzionale (*Commenti dal Gruppo FI*). Ma non è la sola legge elettorale, di per sé, che rende virtuoso un sistema politico. Una nuova legge richiede un gioco nuovo e diverso. Se c'è una scelta strategica che scommette sull'allargamento al centro, allora ha senso il modello tedesco, ma evocare un cancelliere - lo dobbiamo sapere - significa archiviare il presidenzialismo strisciante che a tanti invece piace.

È una svolta che vale, ma è una svolta che costa. Può essere un destino naturale, ma il destino - come ammonisce il protagonista del romanzo «L'ombra del vento» - si apposta dietro l'angolo come un borsaiolo, non fa mai visite a domicilio, bisogna andare a cercarlo e, forse, è arrivato il momento di cercarlo davvero.

Signor Presidente del Consiglio, lei si trova qui a chiedere la fiducia al Senato perché qualcosa è cambiato e perché qualcosa deve cambiare. Il Governo in questi primi mesi ha guardato troppo a sé, alla sua base, e ha guardato meno, credo, al Paese nel suo insieme. Il risultato lo abbiamo visto pochi giorni fa proprio in quest'Aula. Ho colto nelle sue comunicazioni un approccio meno lontano dalla linea divisoria. Non so fino a dove si spingerà. So però che di questo c'è bisogno e credo che il Paese ne abbia bisogno più ancora e prima ancora del Governo.

Mi sono chiesto in questi giorni se ci avrebbe aiutato una crisi vera, al buio, come si sarebbe detto una volta. Non lo credo. Avremmo aperto la strada o ad un grande conflitto inevitabilmente elettorale o ad un grande equivoco. Considero la governabilità una risorsa di tutti, non solo di una parte, e credo che questa risorsa, proprio perché scarsa ed incerta, non debba essere sprecata. Ma l'aver evitato rischi maggiori non ci mette e non la mette al sicuro. Se il Governo avrà oggi una maggioranza, ancorché numericamente esilissima, occorre evitare di chiudersi in un fortilizio e saper governare guardando ad un orizzonte più largo, convincendo chi è meno convinto, ascoltando chi è meno d'accordo e usando molto ago e molto filo per rammendare quel tessuto di regole e di legami che in tanti, da tante parti, hanno tirato e strappato.

Personalmente non sono qui per raccogliere allori, ma per condividere una difficoltà. È proprio questa difficoltà che mi spinge oggi a dare al suo Governo il mio voto di fiducia. (*Applausi dai*

Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur. Commenti dai Gruppi FI e AN).

PARAVIA (AN). E' un avviso di sfratto per la sinistra!

BARBATO (Misto-Pop-Udeur). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBATO (Misto-Pop-Udeur). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, in piena coerenza con quanto affermato in sede di consultazioni confermo oggi, a nome del Gruppo Popolari-Udeur, il pieno sostegno politico a Romano Prodi e al suo programma di Governo. Nel suo discorso di ieri il Presidente del Consiglio non ha nascosto le difficoltà che hanno segnato questi nove mesi di Governo ed ha elencato le prossime priorità.

Abbiamo accolto con favore il mancato riferimento ai Dico, per i quali riconfermiamo il nostro no; il fatto che ci siano proposte della maggioranza, delle opposizioni e del Governo sui Dico e il fatto che ella abbia detto che su questo argomento occorrono scelte condivise tra maggioranza ed opposizione... (Brusìo).

PRESIDENTE. Il livello del mormorio è troppo alto per il senatore Barbato che deve essere ascoltato. Se qualcuno vuole uscire, lo faccia. Mi pare che stiamo conducendo i lavori con molto ordine, continuiamo così, senatori.

BARBATO (Misto-Pop-Udeur). porta alla conclusione che, laddove questa intesa non c'è, il Parlamento metta all'ordine del giorno un nuovo elenco di priorità.

Consideriamo invece estremamente positiva il riferimento alle politiche a sostegno della famiglia e del Mezzogiorno così come concordiamo sulla necessità di trovare larghe convergenze sulla riforma elettorale, ma a condizione che ci sia il rispetto per tutti i partiti. La crisi del sistema politico è infatti dei grandi partiti, non dei piccoli.

Noi conosciamo i limiti della nostra azione, che derivano dall'astuzia con cui la vecchia maggioranza ha imposto questo sistema elettorale. Se questo è vero per noi, bisogna considerare che la crisi vera è dell'opposizione, che è sfrangiata, determinando di fatto due opposizioni o forse tre, viste le giuste impazienze della Lega sull'eventuale nuovo sistema elettorale. Quando si va dal Capo dello Stato ed il linguaggio e le richieste dell'opposizione sono così diversificate, allora vuol dire che la crisi è nella mancanza di proposte alternative che l'opposizione non è in grado di fare al Parlamento e al Paese.

Solo Berlusconi - e lo capiamo umanamente - non si è reso conto che questa crisi è stata condotta da parte dei suoi alleati più contro di lui che contro Prodi. Abbiamo ricomposto con celerità le divergenze interne per rimetterci al giudizio del Parlamento che ora, alla luce delle dichiarazioni di Prodi, deve cambiare le priorità dell'agenda parlamentare. Quindi, il sostegno alla famiglia diventa esso una priorità; non altri surrogati della famiglia. All'indomani della crisi, noi ci siamo espressi con un unico linguaggio: mi chiedo se i nostri avversari sarebbero stati capaci di fare altrettanto. Credo proprio di no.

La realtà è un'altra: con le attuali regole l'ipotesi fatta di elezioni anticipate è molto più temuta che invocata dall'opposizione, che agisce come chi per paura ruggisce due volte più forte. Quanto poi alle scelte dei singoli, ricordo che i colleghi della Casa delle Libertà hanno usato sempre due pesi e due misure; quando si cambia in loro favore è conversione sulla via di Damasco; viceversa si grida al tradimento del mandato elettorale, al trasformismo, alla corsa alle poltrone e via infangando. Siamo alla doppia morale!

Il programma di risanamento economico e sociale su cui Prodi ha investito la sua intera credibilità politica è una nuova occasione per rendere migliore la nostra politica ed il nostro Paese. E a nome dei Popolari-Udeur confermo la fiducia al Governo Prodi. *(Applausi dai Gruppi Misto-Pop-Udeur, Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut e Misto-IdV).*

FORMISANO *(Misto-IdV)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORMISANO *(Misto-IdV)*. Signor Presidente del Consiglio, nove mesi fa, all'indomani della nomina di questo Governo, i giornali titolavano riferiti all'Italia: «C'è bisogno di una scossa etica e di una scossa economica». Nove mesi fa, noi demmo la fiducia al vostro Governo perché ritenevamo che il vostro Governo potesse rappresentare nell'immaginario collettivo la prevalenza dell'interesse pubblico rispetto all'interesse privato; rispetto al Governo precedente che secondo noi, invece, aveva rappresentato nell'immaginario collettivo la prevalenza dell'interesse privato sull'interesse pubblico.

Ritenevamo questo e riteniamo ancora questo, noi senatori dell'Italia dei Valori, signor Presidente del Consiglio, perché abbiamo verificato che la scossa etica ha prodotto anche la scossa economica.

Voi avete lavorato sulla base di un programma che ha cominciato a dare i frutti che dal punto di vista economico l'Italia si aspettava. Siamo riusciti quasi a risanare la situazione di difficoltà nella quale eravamo giunti quando siete intervenuti voi; abbiamo incrementato, oserei dire a livello strutturale, le entrate tributarie; abbiamo dato maggiore sicurezza ai mercati. Credo di poter dire

che la battaglia che avete intrapreso senza quartiere contro l'evasione e l'elusione fiscale comincia a dare i propri frutti e questi sono tangibili.

Cosa è avvenuto nel corso di questo lavoro? Questo lavoro è stato messo in discussione in questa Aula da due voti anomali, si dice da due voti sulla politica estera. Per la verità, lo dico a lei, signor Presidente del Consiglio, ma lo dico un po' a tutti i colleghi, credo che in questa Aula si sia verificata una difficoltà oggettiva che nasce oggi dal modo con cui le istituzioni si pongono nei confronti dei movimenti, che sono anch'essi parte della società e che sono anch'essi costituiti da persone che hanno il diritto di essere ascoltate.

In un Parlamento e in un Senato con numeri normali il dissenso fisiologico non avrebbe provocato quanto è poi accaduto (e dopo svolgerò una breve riflessione approfondita sulla legge elettorale). Ma, tant'è, in questo Senato si è verificata una situazione di particolare difficoltà per cui, a un certo punto, è diventato quasi naturale chiedersi qual è la posizione dei movimenti rispetto a questo Governo.

Mi sono tranquillizzato quando stamattina, leggendo un articolo di padre Alex Zanotelli, ho constatato che il *leader* dei movimenti della non violenza ha invitato noi parlamentari a fare in modo che questo Governo vada avanti. Noi siamo su questa posizione, noi condividiamo l'invito di padre Alex Zanotelli. Ma il punto vero qual è? Che ciò è potuto accadere perché l'attuale legge elettorale ci ha consegnato un Senato dai numeri risicatissimi. Una legge elettorale, è chiaro a tutti, che non abbiamo voluto noi. Una legge elettorale sulla quale il Capo dello Stato, in primo luogo, e poi il Presidente del Consiglio ieri l'altro - e lo ringrazio per questo richiamo chiaro che ha fatto - hanno posto l'attenzione. Una legge elettorale che deve essere votata con il consenso della maggior parte del Parlamento. Una legge elettorale che probabilmente contribuirà a rendere il nostro Paese più normale.

Mi consenta un'ultima considerazione, Presidente: un Paese normale è però anche un Paese in cui non ci può essere chi, in conseguenza di una crisi di Governo, guadagni in tre ore 100 miliardi di vecchie lire tramite le sue aziende quotate in borsa, soprattutto se questo qualcuno è il capo dell'opposizione. (*Applausi dai Gruppi Misto-IdV, Ulivo e RC-SE*).

ROTONDI (*DC-PRI-IND-MPA*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROTONDI (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente del Consiglio, il Gruppo Democrazia Cristiana - Partito repubblicano italiano - Indipendenti - Movimento per l'Autonomia voterà no, negherà la fiducia al Governo. Posso recuperare qualche minuto perché, siccome il *gossip* giornalistico ha individuato molti componenti del Gruppo come destinatari di possibili

corteggiamenti, siamo in presenza di un Gruppo che voterà la sfiducia per appello nominale giornalistico; cioè, uno per uno, è già nota la nostra posizione politica.

Voglio dire però con franchezza che il tono del discorso del Presidente del Consiglio e anche la sua replica contengono un elemento che cambia sicuramente il corso della legislatura e forse anche il tenore del confronto tra maggioranza e opposizione. Il Presidente del Consiglio è venuto qui a dirci, e ce lo ha confermato nella replica: «Cari senatori, il Governo lega la sua proposta politica ad un rilancio sulla riforma istituzionale e sulla legge elettorale».

Per la piccola esperienza parlamentare che ho, so che quando si parla di legge elettorale comincia a scorrere la clessidra verso la fine della legislatura. Intanto, complimenti per il coraggio, perché il Presidente del Consiglio viene a dire ai senatori che scocca anche la loro ora, quindi condivide il Natale con i capponi: ci fa sapere che cambieremo la legge elettorale e andremo verso nuove elezioni. Io sono tra quelli che al Capo dello Stato le elezioni le ha chieste, quindi nessun timore. Ma, signor Presidente....

PRESIDENTE. Ci sono troppi capannelli, colleghi, vi prego. Continui pure, senatore Rotondi.

ROTONDI (*DC-PRI-IND-MPA*). Presidente, sono preoccupati perché sto dicendo loro che vanno a casa. Si consultano giustamente sul futuro, perché il Presidente del Consiglio gli ha detto che vanno a casa.

Noi siamo tra quei Gruppi che hanno chiesto le elezioni subito, perché questa crisi di Governo la possiamo chiudere con un rilancio sulla legge elettorale, sulle riforme, sulla pace nel mondo, su tutti i temi epocali che oratori consumati come il Presidente del Consiglio e tutti i suoi Ministri possono evocare, ma il dato politico di fondo è che la maggioranza uscita vincitrice per 20.000 voti appena qualche mese fa è stata già battuta dai suoi senatori.

Non sono fra coloro che giudicano i comportamenti altrui; anzi, ho ascoltato con grande attenzione le motivazioni del senatore Follini, di cui condivido tutto il discorso tranne la conclusione, nel senso che i suoi ragionamenti sono validi a motivare anche la scelta di votare contro il Governo. Voglio pertanto ritenere che anche questa sua scelta sia in qualche modo legata alla tortuosità degli avvenimenti e quindi reversibile.

Signor Presidente del Consiglio, come può sostenere che il Governo rilancia, quando il senatore Turigliatto afferma che vi darà oggi il suo voto di fiducia, per carità, ma ve lo negherà a tutte le curve che il Governo incontrerà nella legislatura? E vi chiede anche di parlare con il popolo di Vicenza. Il senatore Follini dichiara che vi darà la fiducia, con pari intenti caritativi e più generosi, ma alla fine fornisce motivazioni opposte a quelle del senatore Turigliatto. In mezzo c'è di tutto e di più.

Non so descrivere con ironia i colori della vostra maggioranza, perché ci vorrebbe Fortebraccio, che io leggevo; non so se quelli tra voi che militavano nel suo partito lo ricordano. Oggi, se egli tornasse, rimpiangerebbe tutte le sue battute sul vecchio ministro socialdemocratico Lupis, perché produciate di più, di meglio e di tutti i colori. Carezzate industriali, generali, cardinali e tutto il loro opposto, ma alla fine, signor Presidente, il tema di Governo e della legislatura è semplice.

Da anni parlate di centro-sinistra. In questo Parlamento noi siamo la Democrazia Cristiana-Movimento per l'Autonomia. Il centro-sinistra non ci fa paura, anzi dichiaro pubblicamente che esso può essere l'orizzonte entro cui questo partito si muoverà per l'avvenire. Ma attenti, che cosa è il centro-sinistra? Esso è storicamente l'alleanza delle forze politiche che rappresentano i ceti medi e produttivi, il voto cattolico, il voto anche operaio di ispirazione cattolico-democratica, come si diceva un tempo, e le forze riformiste della sinistra.

Certo, nell'Unione ci sono forze riformiste idonee a un vero centro-sinistra. Il cantiere aperto del Partito democratico, a cui il Presidente del Consiglio tiene particolarmente - ed è uno dei meriti storici che egli comunque avrà - è sicuramente una forza riformista. Ma tale forza riformista, signor Presidente e signor Ministro degli esteri, il centro-sinistra con chi vuole realizzarla? Con il senatore Turigliatto, con le sinistre radicali, con quelle che rappresentano il popolo di Vicenza?

Oggi la nuova icona è il mio amico Marco Follini, che stimo e a cui voglio bene, ma qualche vostro consulente di annate lontane vi domanderebbe quante divisioni ha il senatore Follini. Infatti, il problema di un vero centro-sinistra è che oltre alla sinistra abbia il centro e, nella ricerca di questo centro-sinistra da alcuni anni, quanti centri avete consumato? Il Partito popolare di Buttiglione, poi spaccato, poi quello di Bianco, poi di Marini, poi di Dini, poi del ministro Di Pietro, poi l'UDR nelle due versioni, quella fantasiosa ed eccezionale di Cossiga e quella più pragmatica e dorotea di Mastella; poi ancora il centro di Follini e poi altre aspirazioni.

Proponete il modello tedesco a Casini e all'UDC che, nella legislatura scorsa, hanno voluto questa legge elettorale e oggi con voi dicono che non è buona chiedendone un'altra, domandandoci tutti se le leggi elettorali si fanno per comporre le maggioranze di Governo o per corrispondere alle esigenze dei cittadini, con una parentesi di buon gusto che voglio aprire in questa sede, di fronte a toccanti problemi del Paese che domandano una risposta al Governo e all'opposizione. Rischiamo di dare nelle case di chi ci ascolta l'idea che parliamo dei problemi nostri, e cioè della legge con cui dobbiamo essere rieletti nelle Aule parlamentari.

Signor Presidente del Consiglio, signor Ministro degli affari esteri, come potete vedere io scelgo un linguaggio volutamente diverso, rinunciando quindi all'etichetta delle cicliche richieste di Governi istituzionali o di unità nazionale, cose che non servono a niente, perché se ognuno di noi si mettesse a fare il Governo con il suo opposto, sapendo che fra un anno e mezzo si va al voto, né si governa, né si fa altro, ma si fa solo una lunga battaglia elettorale.

Voi avete un solo problema, amici dell'Unione, del centro-sinistra che non c'è, del Partito democratico: dovete fare una seduta psicanalitica collettiva, ma seria, al termine della quale arrivate alla conclusione che oggi in Italia il centro, che un tempo si aggregava intorno alla tradizione del cattolicesimo democratico, è rappresentato da una pluralità di forze che sono tenute assieme dal carisma, dalla simpatia e dalla genialità politica di Silvio Berlusconi.

Il giorno in cui voi realizzerete che l'equilibrio di Governo possibile è un'alleanza della sinistra riformista con il centro che c'è e non con quello che inventate, sarà il giorno in cui potrete scegliere se dar vita ad un Governo che affronti i problemi del Paese o, viceversa, rinunziarvi, lasciando il campo ad una lunga campagna elettorale che oltretutto perderete. Infatti, tra il Berlusconi che mettiamo in campo noi e il berlusconismo degli stenterelli che praticate voi, perdonatemi se continuo a ritenere che vinceremo noi. *(Applausi dai Gruppi DC-PRI-IND-MPA e UDC. Congratulazioni).*

PETERLINI *(Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETERLINI *(Aut)*. Egregio signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, la decisione del Capo dello Stato di non sciogliere le Camere e di rinviare il Governo al Parlamento rappresenta un grande sforzo di dare stabilità al Paese, una stabilità richiesta da tutti i cittadini e non solo dagli elettori del centro-sinistra. Il Paese, le imprese, le famiglie, i giovani, i lavoratori e i pensionati hanno bisogno di riforme e di una forte ripresa economica. La stabilità richiesta dal presidente Napolitano è un appello al senso di responsabilità di tutto il Parlamento e ad una più forte coesione del Governo e della maggioranza.

Il passaggio che stiamo affrontando è delicato. Siamo fiduciosi che il Governo e la stessa maggioranza abbiano tratto da questa crisi la giusta lezione per proseguire il cammino dello sviluppo e delle riforme con maggiore vigore e coesione. I segni di ripresa economica, i risultati raggiunti, i giudizi positivi dell'Unione Europea confermano che la strada intrapresa è quella giusta.

Mi consenta di sottolineare però la necessità che rispetto al passato vi sia un maggiore dialogo tra il Governo ed il Parlamento stesso. Il Governo, e lo dico con tutta franchezza, non può presentare progetti preconfezionati senza cercare preventivamente il largo consenso nella maggioranza, come purtroppo successo sull'Afghanistan o come potrebbe succedere su temi di coscienza.

Questo dialogo deve essere esteso anche alle forze di opposizione nell'intento di trovare con esse scelte condivise su tematiche importanti. Il responso delle urne ha visto maggioranze risicate anche in Austria e Germania. Non chiedo al momento un Governo di larghe intese ma uno sforzo maggiore da entrambe le parti per ricercare soluzioni condivise.

Riguardo la politica estera, su cui ben si conoscono le divergenze di opinioni e di sensibilità anche all'interno della maggioranza, apprezziamo lo sforzo del Governo a favore del dialogo e delle diplomazie che devono sostituire l'uso della forza. Pur comprendendo l'obiettivo di fare chiarezza non ci è sembrato però opportuno, me lo conceda signor Ministro degli affari esteri, di condividere al cento per cento le sue scelte. Esistono sensibilità diverse da quelle del Governo, ed esso ne deve tener conto.

Il nostro Paese, anche alla luce delle sue radici cristiane e della sua grande tradizione umanistica, deve proseguire sulla strada di questo impegno per la pace che ha visto crescere la sua immagine internazionale, non da ultimo grazie al suo impegno nella missione di pace in Libano.

È positivo, signor Presidente, il nuovo slancio a favore della famiglia e dei giovani e ci trova pienamente concordi che un intervento in questa direzione metta al centro la famiglia. Dobbiamo dare rinnovata fiducia alle giovani coppie per incoraggiarle a creare una famiglia e ad avere figli. Non dimentichiamo che siamo agli ultimi posti in Europa e nel mondo per natalità e che ciò ha creato una profonda crisi del sistema pensionistico, in quanto sempre meno giovani devono mantenere una popolazione anziana in continua crescita.

Pertanto, ritengo importante l'impegno a mettere mano alla riforma previdenziale e ad aumentare le pensioni minime. Pur nel rispetto della concertazione con le forze politiche e le parti sociali, non possiamo non considerare la necessità che anche alle nuove generazioni sia assicurata una pensione dignitosa. Ci vuole coraggio su questo punto! Non possiamo permetterci di introdurre agevolazioni per chi sta andando in pensione scaricando tutto il peso sui giovani, che dovranno lavorare più a lungo e con la metà della pensione dei loro padri.

Sul versante delle fonti rinnovabili, l'Italia è il fanalino di coda in Europa. Apprezziamo, pertanto, il programma che punta a promuovere le energie offerte dalla natura per adeguarci agli *standard* degli altri Paesi. Mi permetto di citare l'esempio dell'Alto Adige/Südtirol, che ha già una quota del 43 per cento di energia prodotta da fonti rinnovabili e punta ad una quota del 55 per cento.

Apprezziamo particolarmente il passaggio della sua relazione sulle minoranze linguistiche e sulle autonomie speciali, che rappresentano una ricchezza culturale e linguistica nonché un modello di autonomia riconosciuto internazionalmente come esempio di pace e di convivenza. Tale modello di successo, basato sulla sussidiarietà, deve allargarsi anche ad altre Regioni disposte ad assumersi gradualmente più responsabilità per promuovere maggiore equità ed efficienza attuando il federalismo fiscale. Tale processo, però, non deve intaccare i diritti delle autonomie speciali sanciti dalla Costituzione.

Come Gruppo Per le Autonomie, vogliamo porre l'attenzione sulla importanza dell'autogoverno del territorio, con particolare riguardo alla montagna, oltre che di una politica vicina alla gente. Occorre, pertanto, promuovere le autonomie locali perché nei Comuni, nelle Province, nelle Regioni si declina l'appartenenza politica dei cittadini. Sembra, pertanto, opportuno attuare una

concertazione per i disegni di legge riguardanti tali enti, onde evitare l'insorgenza di centralismi o di oligopoli.

Abbiamo appreso con interesse, signor Presidente, del suo intento di ricercare il consenso delle popolazioni locali per le grandi infrastrutture. Questo è importante anche per il progetto della nuova linea ferroviaria del Brennero per la quale auspichiamo che, insieme al tunnel, vengano contemporaneamente realizzate le tratte di accesso.

Onorevoli colleghi, la votazione sulla proposta di risoluzione sulle linee di politica estera ha dato il seguente risultato: 158 sì, 136 no e 24 astensioni. In ogni altro sistema democratico la risoluzione sarebbe stata accolta: al Senato no, per un Regolamento che conta le astensioni come voti contrari.

Signor Presidente, la crisi che si è aperta oltre che di natura politica, a mio avviso, trova le sue radici in un sistema che non garantisce in Senato maggioranze stabili. È quindi urgente varare, come ha detto lei, con il più ampio consenso delle forze presenti in Parlamento, una riforma elettorale che dia maggiore stabilità al Paese e a tutto il sistema politico.

Concludendo, signor presidente Prodi, il Gruppo Per le Autonomie, che mi onoro di presiedere, le rinnova la fiducia e le augura che il suo Governo possa continuare la sua azione con più stabilità, coraggio ed efficienza, uscendo rafforzato da questo voto. (*Applausi dai Gruppi Aut, Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*).

RIPAMONTI (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, intervengo per esprimere il voto favorevole del Gruppo dei Verdi e dei Comunisti italiani sulla questione di fiducia.

Innanzitutto voglio ringraziare la senatrice Pellegatta, il senatore Tibaldi e la senatrice De Petris che sono intervenuti nella discussione generale in rappresentanza del nostro Gruppo. Siamo ad un passaggio importante e desidero dunque fare un intervento molto franco, presidente Prodi, perché c'è sempre stato da parte nostra un atteggiamento leale e teso a non nascondere i problemi.

Riteniamo, signor Presidente, che nel mondo globalizzato la politica estera diventi più complessa e più difficile: proprio per questo crediamo che sulla politica estera si debba esprimere un giudizio complessivo, che noi riteniamo essere positivo. Partendo dall'articolo 11 della Costituzione, ritengo che nel nostro Paese si sia sviluppata un' iniziativa importante, che ha assegnato all'Italia un ruolo nuovo nel mondo e nel Mediterraneo. Nel Mediterraneo, nel Sud dell'Europa, si sviluppano nuovi rapporti con i Paesi arabi e con il mondo islamico. Ritengo che l'Europa debba diventare un punto di riferimento per i Paesi del terzo e del quarto mondo, per il suo modello democratico, sociale e culturale.

Abbiamo apprezzato, presidente Prodi, l'impegno nuovo nei confronti dell'Africa: un impegno umanitario che ha recepito anche le indicazioni provenienti dai movimenti impegnati nella cooperazione e da parte di Alex Zanotelli. Riteniamo che l'Europa, nel quadro delle alleanze internazionali, abbia un ruolo importante per la difesa della democrazia, dei diritti civili e dei diritti umani. È la dimostrazione che una vera politica multilaterale è possibile ed è efficace: questa è la politica nuova che abbiamo portato avanti in questi mesi grazie al nostro Governo. Per il bene della democrazia nel mondo non vi può essere un solo Paese che decide sugli interessi degli altri Paesi.

Infine, riteniamo che debba essere assegnato un nuovo ruolo all'ONU, più rappresentativo, più democratico, più aperto alle nuove emergenze, più capace di intervenire anche di fronte alle nuove sfide globali, come i cambiamenti climatici.

Presidente, abbiamo molto apprezzato il suo intervento in merito alla svolta intervenuta nelle politiche energetiche e ambientali. Vede, Presidente, noi abbiamo colto sintonia tra i nostri pensieri e ciò che lei ha affermato in quest'Aula, perché è riuscito a cogliere il vero nocciolo della questione ecologica in questo momento.

La questione ecologica sta proprio nel nesso tra la sostenibilità, l'innovazione tecnologica e la possibilità dei Paesi avanzati di essere più competitivi. Badate, noi queste cose le diciamo dall'inizio della legislatura. Ci fa piacere che il presidente Prodi abbia utilizzato esattamente questi termini nel centrare la questione, come l'abbiamo posta noi all'attenzione della nostra maggioranza.

Allora, tutto bene, Presidente: come dicevo prima, voglio essere franco. Noi chiediamo che tutti i problemi siano risolti, dall'Afghanistan alla TAV, con la discussione, il consenso e il confronto serio, trasparente e leale. I dodici punti, Presidente, che lei ha presentato diventano, per la nostra parte politica e il nostro Gruppo, una grande opportunità: non «prendere o lasciare», ma essere capaci di entrare nel merito delle questioni, di fornire risposte e mostrare capacità di Governo, in un confronto serio e trasparente, che sia leale, unitario e collegiale.

C'è un nonsenso logico, quasi un paradosso. Quando si parla di infrastrutture, noi che abbiamo sempre sostenuto che bisogna trasportare le merci e i passeggeri sul ferro, in questo momento, paradossalmente, veniamo presentati come quelli che si oppongono alle ferrovie. Sulla questione delle grandi infrastrutture, chiediamo che si realizzino le buone infrastrutture e che vi sia un cambiamento di metodo tra la politica di questo Governo e quella del precedente: tale cambiamento sta nel fatto che noi non abbiamo mandato i poliziotti con i manganelli contro i manifestanti in Val di Susa! Noi siamo quelli che prevedono, attraverso l'osservatorio, di trovare alternative praticabili, affinché sia possibile realizzare, attraverso il consenso delle popolazioni locali, lo sviluppo delle infrastrutture che servono nel nostro Paese.

Abbiamo apprezzato, Presidente, il suo passaggio sulle pensioni, ma vogliamo sottoporre alla sua attenzione due questioni. Il mercato del lavoro è cambiato: vi sono aspetti negativi e positivi. È certamente positivo che, attraverso le regolarizzazioni dei lavoratori immigrati, quantificabili in alcune centinaia di migliaia, entrino contributi nelle casse dell'INPS. Il conto dell'INPS nei confronti dei lavoratori dipendenti è in attivo, e questo grazie anche alla regolarizzazione dei lavoratori immigrati che, magari, non prenderanno mai la pensione, perché torneranno a casa loro, lasciando i soldi nel nostro Paese. È un aspetto che va tenuto in considerazione quando parliamo di riforma del sistema pensionistico. Vi sono anche aspetti negativi: è cambiato il mercato del lavoro e sono aumentate le precarietà.

Signor Presidente del Consiglio, lei sa che abbiamo vinto le elezioni, in primo luogo per il messaggio pacifista. (*Vivaci commenti dai banchi della Lega Nord Padania*). Le abbiamo vinte perché abbiamo detto che avremmo ritirato le truppe dall'Iraq, ma anche perché abbiamo mandato un messaggio di speranza alle nuove generazioni, promettendo di intervenire contro le precarietà. Anche da questo punto di vista, allora, è importante prevedere che la riforma previdenziale tenga conto di come si sia modificato il mercato.

Vorrei concludere, Presidente, sulla riforma elettorale: noi siamo perché venga garantito ai cittadini, nel modo più democratico possibile, il diritto di scegliersi i propri rappresentanti. Vogliamo che sia garantita una rappresentanza plurale. Vogliamo che ci possa essere la governabilità del Paese.

Non siamo, però, d'accordo - lo diciamo subito, prima che inizi la discussione - a utilizzare la questione della riforma elettorale per far andare avanti progetti politici di parte o che interessano solo una parte politica. Ritengo, allora, signor Presidente, che se qualcuno è contrario al sistema bipolare, lo debba dire; se c'è qualcuno che è contro il sistema bipolare e vuole la creazione del Grande Centro, deve sapere che, per quanto ci riguarda, non saremo d'accordo.

Allora, signor Presidente del Consiglio, concludo ribadendo che, a mio avviso, la fiducia è un passaggio importante che dobbiamo assegnare al suo Governo. All'opposizione - che spera che, tra qualche mese, vi sia un altro tonfo, un'altra crisi - devo dire la verità: quello che ho capito è che, al suo interno, sono emerse almeno tre posizioni diverse (quella della Lega, quella dell'UDC e quella di Alleanza Nazionale); non ho capito, però, la posizione di Forza Italia, forse perché ogni mezza giornata cambia.

Allora, signor Presidente, deve finire questa storia dei brogli elettorali: Berlusconi la deve piantare. Diteglielo che stiamo ricontando le schede e che stiamo verificando il risultato elettorale, che non cambia.

La fiducia, signor Presidente del Consiglio, per noi è un passaggio che le assegniamo perché riteniamo che lei debba sentire i Gruppi parlamentari; deve sentire, però, anche la nostra gente. Se

farà questo, credo che il suo Governo avrà una strada lunga davanti a sé. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Aut e Ulivo*).

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente del Consiglio, lei ieri ha dichiarato che occorre superare questa fase di transizione, che ha definito infinita. Sono d'accordo, ma credo che anche lei sarà d'accordo se affermo che uno dei punti fondamentali che i cittadini vogliono superare, e che era tipico della Prima Repubblica, sono le acrobazie dialettiche, le politiche tortuose, i ripensamenti e le fumisterie. Soprattutto, il popolo pretende uomini politici e di Governo che parlino chiaramente e che facciano ciò che dichiarano di voler fare; in altre parole, che tengano fede ai programmi per cui sono stati eletti.

Lei, soltanto un anno fa, aprendo la campagna elettorale, con grande baldanza ebbe a dichiarare: «Oggi presentiamo un grande progetto per governare l'Italia, con l'impegno di governare assieme per cinque anni». Peccato che, immediatamente, i suoi Ministri e le forze politiche che la sostengono dimostrarono al popolo di che natura fosse, in realtà, la coalizione: eravate divisi su tutto, con continue esternazioni degne di dilettanti allo sbaraglio; avete costituito una cacofonia sconcertante, che dimostrava l'inganno che il più potente schieramento mediatico mai visto (giornali, televisioni, *opinion leaders*) aveva perpetrato ai danni dei cittadini, facendo passare l'idea che lei e i suoi Ministri foste capace di governare il Paese.

Vi faccio qualche esempio. Sulle infrastrutture, Di Pietro, ministro, dichiara: «È progetto prioritario»; Cento, Sottosegretario, ribatte che «non è una priorità» e che Di Pietro «deve farsene una ragione». Nei rapporti personali, Diliberto sostiene che la Bonino «è filoamericana e proguerra»; Villetti, in risposta: «Non accettiamo lezioni di pacifismo da chi ha simpatie politiche per il regime di Castro». Bianchi, ministro dei trasporti dice: «Ammiro molto quel che Castro ha fatto», e si commuove ad ascoltarlo.

Questo, fino all'apoteosi della *querelle* tra Mastella, ministro della giustizia, e di Pietro, ministro delle infrastrutture. Il primo ebbe a dire che Di Pietro è «una zavorra morale» e che gli aveva rotto le scatole (in realtà, usò un termine assai più esplicito, che però non posso ripetere, dato che ci stanno ascoltando da casa anche le signore).

Insomma, fu immediatamente chiaro che non c'era una coalizione coesa su un programma, ma solo un cartello elettorale messo insieme per lucrare voti.

Siete riusciti a fare due provvedimenti importanti: l'indulto e la finanziaria e avete scaricato sui cittadini frustrazione, senso di insicurezza e tasse. Dopodiché avete tentato di non far più lavorare il Senato consci che, divisi su tutto, non sareste andati lontano.

Oggi lei è qui a mendicare dimessamente una fiducia che le consenta di sopravvivere qualche mese per evitare le elezioni subito, come la gente vorrebbe, quale unica via democratica per risolvere questa crisi. Ho usato il termine mendicare a bella posta, perché lei per superare questo momento ha dovuto avvalersi del solito piccolo Giuda che in queste occasioni non manca mai, non avendo una sua maggioranza in grado di sostenerla. L'anticipo dei 30 denari l'ha già ricevuto con l'applauso che gli è stato tributato dai banchi della sinistra.

Ormai è evidente che lei è un danno per il Paese. Sullo scacchiere internazionale i nostri alleati non si fidano. Ci fanno scrivere dagli ambasciatori affinché l'Italia rispetti gli impegni. Ci considerano i soliti italiani furbastri e inaffidabili.

Moody's, la nota agenzia di *rating* che contribuisce a determinare i tassi di interesse che dobbiamo pagare sul debito pubblico, dichiara che i 12 punti di Prodi sono un riflesso di sopravvivenza piuttosto che una chiara piattaforma programmatica. Uno dei tanti intellettuali sostenitori della sinistra ci dice che negli Stati Uniti ci prendono in giro e che siamo una barzelletta. Magari fossimo soltanto una barzelletta. Il quotidiano «The Wall Street Journal» l'altro ieri ha scritto che le politiche dell'Italia stanno mettendo in pericolo la NATO e la vita di milioni di persone sulle due rive dell'Atlantico.

In questo quadro drammatico all'interno del quale il Paese è precipitato ai minimi termini della credibilità internazionale lei, signor Presidente, che auspica il superamento della transizione italiana, ieri ci ha fatto fare un salto indietro di vent'anni propinandoci un discorso da Prima Repubblica, che più democristiano non si può. Ha parlato 35 minuti parlando di fatto soltanto della legge elettorale. E gli altri gravi problemi del Paese? Quasi nulla. Il tunnel del Frejus si fa o no? Sulle pensioni cosa farete? La legge Biagi la modificate o no?

Forse lei non è tanto addentro ai Regolamenti parlamentari perché quando il Governo presenta un provvedimento in Parlamento, come nel caso dei Dico, deve sostenerlo o ritirarlo. Deve far conoscere le sue intenzioni al riguardo. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*). Non è vero che non è più affar suo. Non funziona così il Parlamento, signor Presidente.

Non ha detto nulla poi dell'immigrazione clandestina o della questione settentrionale. Lei ha parlato di federalismo fiscale. Da troppo tempo se ne parla. Siamo stanchi di parole, da qualunque parte provengano.

Vogliamo vedere fatti, che in questo caso significano leggi discusse e approvate. Le Regioni Lombardia e Veneto si apprestano a chiedere materie devolute, ai sensi dell'articolo 116 della Costituzione. Cosa farà il Governo? Appoggerà queste rivendicazioni o le boccherà? Non si sa.

Ma lei, presumibilmente, otterrà la fiducia. Anzi paradossalmente, fino a che sarà concreto lo spettro di elezioni anticipate, lei sarà più forte di prima perché il vero collante che tiene insieme la sua coalizione è uno e uno solo. La paura! (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

Sapete perfettamente che la stragrande maggioranza degli italiani, adesso che vi ha visto all'opera, non ne può più di voi. E allora bisogna stare attaccati alla poltrona, costi quel che costi. Il sottosegretario Cento ha ben illustrato la vostra politica. Ha dichiarato «Kabul, TAV, per Romano voto tutto pur di non rivedere Berlusconi al Governo». La settimana scorsa il senatore Turigliatto ha dichiarato eroicamente ai giornalisti: «Mi dimetto immediatamente. Dissento dalla politica suicida del Governo». E invece eccolo lì a salvare la poltrona sua e dei suoi compagni. Questo è il vero programma dell'Unione: sopravvivere!

Ci resta la soddisfazione di vedere tanti girotondini, rivoluzionari da salotto, *radical chic*, che siedono in quest'Aula a dover votare provvedimenti che di fatto sono in linea con le politiche portate avanti dalla Casa delle Libertà.

Colleghi, avete passato una vita a sognare il sol dell'avvenire e invece siete finiti a sostenere un Governo di cui non condividete politiche fondamentali, dimostrando la medesima coerenza di un Follini qualsiasi. Resta invece a noi la soddisfazione di non potere camminare per la strada senza che i cittadini ci chiedano quando vi mandiamo a casa, quando torniamo.

Lei ha fallito, signor Presidente; gli elettori le hanno voltato le spalle. Più volte ha dichiarato di non essere un uomo per tutte le stagioni; siamo d'accordo, la sua stagione è finita. La parola torni al popolo con il voto.

Quanto alla fiducia, signor Presidente, il suo Governo ha significato più tasse, più immigrazione e meno famiglia: pertanto la Lega Nord gliela nega. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN*).

D'ONOFRIO (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, l'UDC voterà no alla fiducia al Governo in modo convinto e compatto, come ha fatto un anno fa, a maggio dello scorso anno, in occasione della richiesta della fiducia da parte del Governo Prodi. (*Il Presidente del Consiglio conversa con il ministro Di Pietro*).

Avrei piacere se il Presidente del Consiglio potesse cortesemente ascoltare. La mia è una valutazione che probabilmente lo aiuterà a capire le ragioni del nostro no che sono molto più profonde di quanto probabilmente lo stesso no non riesca ad esprimere.

Quando il Governo Prodi è venuto alle Camere lo scorso anno per chiedere la fiducia, il Presidente del Consiglio affermò convinto (non dico ebbe l'ardire di affermare): «Noi lavoreremo» - leggo dal resoconto di quel giorno - «perché un nuovo dinamismo percorra tutto il Paese e uno spirito di coesione sostenga il suo cammino». Ecco, signor Presidente, in quella sua affermazione risiedeva la convinzione che aver vinto le elezioni, anche se per poco, consentisse di governare per l'intera legislatura perché lei riteneva che la transizione si fosse conclusa.

Lei oggi viene a chiedere la fiducia, mandato dal Presidente della Repubblica, in qualche modo «commissariato» dal Presidente della Repubblica, a dirci, come ci ha detto, che la crisi è politica e che la transizione deve ancora concludersi. Qui occorre ovviamente intendersi: la fiducia che le negammo l'altra volta era basata sulla convinzione che la coesione non vi sarebbe stata su nessuno dei punti fondamentali dell'attività del Governo, come non vi è stata; ritenemmo che la sfiducia si sarebbe manifestata su punti decisivi dell'azione di Governo.

La crisi è stata improvvisa, ma non imprevedibile; la crisi, signor Presidente, da questo punto di vista, continua con quella che stasera, nel caso lei la raccolga, è una finzione giuridica: è un classico caso di fiducia finta (*Applausi dai Gruppi UDC e AN*). Infatti, la fiducia da parte di colleghi che dicono sostanzialmente che voteremo la fiducia, ma che non voteremo i provvedimenti fondamentali del Governo non so dal punto di vista costituzionale cosa sia; certamente non è la fiducia politica. È un'altra cosa. Lo chiederemo agli illustri senatori a vita, agli ex Presidenti della Repubblica se nella loro esperienza hanno mai avuto la convinzione che un Governo potesse avere una fiducia finta. E perché la fiducia è finta? Perché la crisi non è banale ma è politica, perché la transizione deve essere conclusa. Quale transizione, signor Presidente? Per questo lei non deve illudersi che noi non capiamo le sue intenzioni e non deve far finta di credere che le cose che lei dice noi facciamo finta di non capirle. La transizione è quella che lei ritiene conclusa con il referendum del 1994, che il suo Ministro della difesa, promotore di quel referendum, vorrebbe in qualche misura riattivare.

Ecco perché la sua relazione di ieri e la sua replica di oggi sono «dico e non dico» su tutti i punti fondamentali dal suo programma. Infatti, se lei dicesse sulla TAV una parola in più, non avrebbe il consenso degli anti-TAV; se dicesse sulla politica estera una parola in meno, non avrebbe il consenso degli amici della NATO (pochi, ma ancora presenti nella sua maggioranza) (*Applausi dal Gruppo UDC*); se dicesse una parola in più sui Dico, ovviamente potrebbe perdere il consenso, quello che ha già perduto degli amici dell'Udeur o quello che non ha ancora perduto degli amici che vorrebbero qualcosa di più.

Ecco perché il Governo del dico e non dico non è un Governo e la fiducia non è la fiducia. Su nessuna delle questioni che lei ha indicato ieri e che ha ripetuto oggi è possibile immaginare che vi sia una soluzione positiva.

Verrò al termine sulla questione della legge elettorale, non per dire quali sono gli argomenti ma per dire qual è il punto politico, a mio giudizio, a giudizio dell'UDC, perché per questa crisi di Governo, che è stata una cosa seria, non una presa in giro, l'UDC ha indicato al Capo dello Stato una posizione specifica sia sulla questione elettorale sia sul perché di una legge elettorale.

Non vogliamo cambiare la legge esistente chissà per quale motivo; vogliamo completare una legge in senso proporzionale. Non abbiamo intenzione di tornare al passato. Lo dico, signor Presidente, perché lei ha fatto il Presidente del Consiglio sulla logica di un passato che non c'è

più. Lei, nel maggio del 2006, ha formulato un programma di legislatura; dopo nove mesi è costretto a venire a chiedere un'altra fiducia perché la legislatura si è già, di fatto, consumata sul punto fondamentale della politica estera e non c'è equilibrismo sulla questione della pace che possa far capire di che cosa si tratta.

Il suo Governo è stato sconfitto sulla politica della difesa. So che lei è un economista e quindi conosce le questioni economiche. Le vorrei far sapere che la città di Vicenza è importante non solo dal punto di vista territoriale, ma anche economico. Lei non ha nominato affatto Vicenza. Le faccio sapere che il suo Ministro della difesa è stato sconfitto in Senato su Vicenza; ha avuto l'appoggio dell'opposizione e non della maggioranza, nel caso che lei non lo sapesse è bene informarla di come la questione di Vicenza sia stata centrale. E lei è venuto qui per la fiducia dopo la sconfitta su Vicenza e dopo la sconfitta sulla politica estera del ministro D'Alema: due sconfitte decisive sulla politica estera; non questioni banali, non cavolfiori, non la coltivazione delle barbabietole sulle quali il Governo può anche perdere il voto di maggioranza, ma questioni decisive della politica estera italiana: il rapporto con gli Stati Uniti, il rapporto con l'Unione Europea e con l'ONU. *(Applausi dai Gruppi UDC e FI).*

Questo è il problema fondamentale; su questa questione non c'è chiarimento da avere dal suo punto di vista, qualunque cosa lei dica, nella sua maggioranza. Questo è il problema di fondo: sono incompatibili le posizioni che sono state espresse anche oggi, incompatibili tra coloro che immaginano che la NATO possa non essere più utile a nulla e coloro i quali ritengono che esista ancora un qualche rapporto con gli Stati Uniti.

Non possiamo far finta, lei non può far finta di far credere a qualcuno che l'Italia è impegnata in una Conferenza di pace in Afghanistan. Mi permetta la battuta molto scadente, ma lei ha parlato dei morti che non ci sono stati in Libano. Ma perché pensa che i morti in qualche altra parte del mondo siano responsabilità di qualcuno che ha mandato le persone a lavorare in quei Paesi? *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN).*

Questa è una cosa vergognosa, signor Presidente. Noi non attribuiremo al Governo Prodi la responsabilità di eventuali morti in Afghanistan o in Libano perché siamo persone serie; noi abbiamo l'onore dei nostri soldati, non diciamo: voi non li fate morire e noi sì. Noi siamo convinti che i soldati vadano a combattere comunque nell'interesse della pace, correndo il rischio di poter morire, correndo - ripeto - questo rischio: lo dico a quella parte della sua maggioranza che sembra avere il terrore di una morte chissà per quale ragione dovuta soltanto all'opposizione.

Dico questo perché è un punto decisivo. Quando il suo Ministro ha parlato di una carenza di cultura della difesa, ha detto una cosa decisiva, ma non a noi. Deve dirlo a quella maggioranza dove alberga una insufficiente cultura della difesa, non della guerra, ma della difesa, che è una cosa molto diversa. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN).* Questa è una questione di fondo sulla

quale il suo Governo è andato in crisi e continuerà ad andare in crisi; potrà sopravvivere facendo finta di sopravvivere, ma non è questo il problema.

Sulla politica economica, dico e non dico, avete saputo che cosa succederà delle pensioni? Ovviamente si vogliono aumentare le pensioni minime, ma chi è contrario a questa ipotesi? Noi vorremmo dare *champagne* al posto dell'acqua a tutti, ma c'è un problema di soldi, ovviamente. Può darsi che, dal punto di vista degli equilibri finanziari, ci siano sacrifici da compiere, ed è ovvio che non sono quelli che hanno le pensioni più basse che dovranno fare i sacrifici, lo diciamo noi per primi, ma occorre capire qual è la sua intenzione di governo.

La concertazione? Ovviamente dico e non dico, così come sulle liberalizzazioni. Mentre faceva il suo discorso ieri, lei ad un certo punto ha bevuto un po' d'acqua. Ma vorremmo sapere: l'acqua fa parte delle liberalizzazioni o no? Non l'acqua che lei beve, evidentemente, ma quella che i cittadini pagano. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN*). Ecco perché dico e non dico anche sulla politica economica.

Sulla politica dei valori, è ovvio che vorremmo capire cosa farete per il sostegno alla famiglia - non le faccio la solita domanda di quale famiglia si tratta - perché il Governo non ha neppure iniziato a fare qualcosa e aspettiamo che prenda l'iniziativa, mentre noi l'abbiamo invece sostenuta fin dalla finanziaria, noi come Gruppo UDC e come intera opposizione. Vorremmo anche capire: cosa sono dal suo punto di vista le unioni civili?

Com'è che il Governo ha varato quel disegno di legge? Lo ha fatto per puro caso? Non sapeva cosa succedeva quel giorno? Il fatto che fosse assente Mastella è irrilevante? Si tratta di una proposta definitiva del Governo? È, come abbiamo sentito dire da un suo Ministro, il patto fondativo del partito democratico? Che roba è, da questo punto di vista?

Noi vorremmo sapere, signor Presidente, perché ai colleghi Pionati, Mannino, Baccini, che le hanno fatto domande precise su tutti questi punti, lei non ha dato alcuna risposta. In realtà non le poteva dare. Sulla legge elettorale, mi creda signor Presidente, lei non può nel suo discorso introduttivo far immaginare vagamente una sorta di sindaco d'Italia, forse per ammiccare ai presidenzialisti presenti in parte dell'opposizione - non so quanti siano nella maggioranza - e nella replica non dire più nulla. È il suo Governo che non può dire nulla in materia di legge elettorale (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN*) perché qualunque cosa dica una parte della maggioranza va in tilt! Questo è il motivo per cui il suo Governo rappresenta l'ostacolo principale a concludere la transizione.

Speravamo che lei se ne andasse presto. Forse è caduto prima di quanto immaginassimo. Una cosa è chiara: la prossima caduta non solo sarà quella definitiva, da quel momento potremo capire, soprattutto dopo il *referendum*, sul quale il ministro Parisi sembra così fortemente impegnato, se in questa legislatura c'è la possibilità di realizzare una diversa legge elettorale. Fino ad allora ho l'impressione che non potremo capirlo. Nonostante la capacità del ministro Chiti,

infatti, non vi è nulla di definitivo. Parole, parole, molte parole, ma niente di concreto. (*Vivi applausi dai Gruppi UDC, FI, AN, LNP e DC-PRI-IND-MPA. Congratulazioni*).

RUSSO SPENA (*RC-SE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA (*RC-SE*). Presidente Prodi, riprendiamo oggi il cammino interrotto mercoledì scorso. Lo facciamo ascoltando le ansie, le trepide attese del popolo dell'Unione. Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, come hanno ben illustrato le compagne e i compagni intervenuti nel dibattito, è partecipe di questo cammino perché ritiene questo Governo la soluzione politica più progressiva ed avanzata; uno strumento, un nesso essenziale per ricostruire uno spazio pubblico fondato sullo Stato di diritto, una democrazia organizzata, fondata sui grandi canali di partecipazione, di protagonismo popolare, contro ogni ipotesi populista e plebiscitaria.

Presidenza del vice presidente BACCINI (ore 19,40)

(*Segue RUSSO SPENA*). Potremo costruire in Parlamento, insieme all'opposizione, una legge elettorale dentro l'attuale impianto costituzionale che ribadisca la centralità del Parlamento nella formazione del Governo, la formazione proporzionale e la rappresentanza, e insieme una maggiore efficacia nell'azione di Governo e forme di federalismo solidale.

Non vi è dubbio che questo Governo abbia innescato processi che non piacciono ai cosiddetti poteri forti. Questi poteri, come ha giustamente argomentato Fausto Bertinotti nella sua più recente intervista, non sono complotti, non sono congiure da sventare, sono forze che tendono a costruire processi egemonici. Possono essere sconfitte solo se sapremo proporre un punto di vista più alto, più capace di creare consenso. Queste forze hanno agito certamente anche mercoledì scorso per far mancare qualche voto alla maggioranza. Qui eravamo mercoledì e qui siamo rimasti.

Il Presidente del Consiglio ci ha oggi illustrato, in continuità con la relazione del Ministro degli esteri, una strategia di politica estera fondata sull'articolo 11 della Costituzione (l'Italia ripudia la guerra), di cui Rifondazione Comunista condivide molto la linea tendenziale, certo difficile, di decisa innovazione rispetto alla dipendente subalternità berlusconiana della diplomazia delle pacche sulle spalle. Un clone volgare dello scontro di civiltà dei neocon del Governo Bush, peraltro in crisi di consenso sociale ed anche parlamentare.

Ci convincemmo la paziente, quotidiana costruzione di autonomia del nostro Governo: un multilateralismo fondato sulle aree regionali, l'accento posto sul ruolo dell'Europa, la rifondazione

del ruolo delle Nazioni Unite e del diritto internazionale, la tradizionale politica euromediterranea italiana, che era stata abbandonata.

Il nostro ruolo sarà decisivo per una risoluzione del conflitto israelo-palestinese basata sul principio due Stati per due popoli capaci di convivere in pace, sicurezza ed anche sinergia economica.

Ci sentiamo quindi fortemente partecipi di questa esperienza governativa, che può riacquistare autorevolezza nel suo coordinamento in una collegialità fatta di condivisione, di paziente mediazione quotidiana, perfino di generosità politica.

È bene che ogni forza partecipi alla costruzione della sintesi, senza perdere l'anima, senza negare se stessa, ma senza inutili rigidità e dogmatismi. Pensiamo - e ce lo dicono tutte le forze democratiche europee e non solo - che questo Governo, tenendo insieme centro democratico e sinistre - oggi ho ascoltato un intervento molto serio a questo proposito del senatore Follini - sia il laboratorio politico più avanzato a livello europeo. E' bene ora attrezzarsi alla faticosa traversata del deserto che, visti i numeri, questa maggioranza al Senato per quattro anni dovrà affrontare con lo spirito del gioioso protagonismo delle primarie, con la progettualità ricca della fabbrica del programma.

La nostra sfida è ricostruire consenso sociale, la connessione sentimentale - avrebbe detto Gramsci - con il nostro popolo, recuperando quella che in un interessante editoriale domenica scorsa Barbara Spinelli ha definito: «la mancanza continuativa di coscienza etica».

È l'epoca che segna il nostro tempo; anni ed anni dominati da Berlusconi, caratterizzati da un rapporto arbitrario con la legge, una monocrazia televisiva, una confusione sistematica tra pubblico e interesse privato; la difesa della democrazia repubblicana ed antifascista, quindi, contro ogni sovversivismo dei ceti proprietari e insieme, senza antistorici frontismi, la capacità di ascolto dei bisogni, delle rivendicazioni sociali, dei movimenti. Il Presidente del Consiglio ha parlato - fatto positivo e, vorrei dire, inedito in quest'Aula - e mi è molto piaciuto - di precariato, di povertà, di diritto alla salute, di piani casa per l'edilizia pubblica, di asili nido, con un prezioso puntiglio, nominando i soggetti della iniquità e delle sofferenze sociali.

Questo è un nuovo inizio: un programma sociale, un programma di redistribuzione delle risorse, che parla di salari, di stipendi, di qualità ambientale delle produzioni e dei consumi, di energie pulite e rinnovabili, dell'acqua come bene comune, di sviluppo autocentrato del Mezzogiorno. Questo Governo, infatti, si consoliderà se si riuscirà a precisare il suo profilo riformatore; se esso sa ascoltare, sentire, lasciarsi attraversare dai movimenti che vivono nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro, nei territori; se riconosce le domande, i diritti, le urla, a volte strozzate, delle cittadinanze, le solitudini, le privazioni di senso, le sofferenze di questa società ingiusta: radicalità ed unità. Io non penso, Presidente, che l'unità della coalizione, della maggioranza possa vivere solo nella ingegneria delle mediazioni istituzionali.

Questo Governo non deve temere il protagonismo che, insieme al Parlamento, costruisce la nostra democrazia organizzata. Noi temiamo piuttosto l'isolamento, il disincanto, la disillusione persino fra lavoratrici e lavoratori, l'atomizzazione della società che può tradursi in distacco dalla politica. Può essere un muro pericoloso, una gabbia che indebolirebbe le fondamenta stesse di questo Governo.

Noi, come Rifondazione comunista-Sinistra europea, nel nostro umile ruolo, collaboreremo con il massimo impegno, con la massima determinazione ad abbattere questo muro ed a costruire invece ponti; ponti con la società, che alimentino stabilità, respiro, orizzonti, nuovo slancio del nostro Governo. Permettetemi infine di ricordare Pietro Ingrao, il nostro iscritto più illustre, di cui tutti noi ci sentiamo modesti allievi. Pietro Ingrao ci ha insegnato che per essere politicamente realisti occorre volere la luna. Appunto, noi vogliamo essere realisti; appoggiamo a fondo questo Governo perché vogliamo la luna. *(Applausi dai Gruppi RC-SE, Ulivo, Aut e IU-Verdi-Com).*

MATTEOLI (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (AN). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi senatori, i colleghi del Gruppo di Alleanza Nazionale (Ramponi, Morselli, Butti, Bornacin, Viespoli e Tofani) hanno illustrato negli interventi di ieri e di oggi la posizione del Gruppo. A me il compito, tutto sommato più facile, di esprimere il voto contrario al suo Governo attraverso una dichiarazione di voto.

Onorevole presidente Prodi, ieri lei aveva iniziato la sua relazione molto bene e l'avevamo apprezzata quando lei aveva detto all'inizio: «in minoranza in un capitolo fondamentale dell'azione di Governo», subito dopo aggiungendo: «Non nascondo la natura politica della crisi».

Pochi giorni fa, il ministro degli affari esteri D'Alema aveva scelto una strada diversa dalla sua, quella di una relazione tutta tesa a spiegare l'azione di politica estera sulla scia di una politica che va dai Governi De Gasperi ai giorni nostri: l'atlantismo, l'uropeismo, il multilateralismo, nella continuità anche di una comunità atlantica. La replica del ministro D'Alema è stata tutta tesa, con coraggio, e, devo dire, con onestà intellettuale, a verificare se c'era ancora una maggioranza, spingendosi al punto di sostenere assurdamente un'inesistente discontinuità dell'azione di Governo.

Lei, signor Presidente, è caduto sulla politica estera, argomento fondamentale di qualunque Governo. Mai nella storia della Repubblica un Governo era stato sfiduciato dalla sua stessa maggioranza sulla politica estera. Semmai in sessant'anni di democrazia era accaduto il contrario, cioè sulla politica estera i Governi avevano ottenuto un'ampia maggioranza in Parlamento.

La gravità di quanto accaduto è stata stigmatizzata da tutti gli osservatori, italiani e internazionali, ma è stata soprattutto anticipata con forza dal suo ministro degli affari esteri, onorevole D'Alema, il quale dalla Spagna aveva lanciato un *ultimatum* alla coalizione dicendo testualmente: «Se il Governo cade sulla politica estera si va a casa».

BIONDI (*FI*). Invece è qui.

MATTEOLI (*AN*). In una delle sue innumerevoli esternazioni pubbliche (eravamo nel periodo dell'approvazione della finanziaria), a chi le contestava le misure disastrose della manovra, lei ebbe a dire, in maniera piccata e irritata, come spesso usa fare: «Non sono un uomo per tutte le stagioni: o si approva la finanziaria o vado via». Mi pare che lei oggi contraddica se stesso e pretenda di poter essere al tempo stesso il Presidente di un Governo che guardava a sinistra e che ora vorrebbe invece guardare al centro, grazie all'apporto di un nuovo arrivato nelle sue file.

Presidente Prodi, lei allora è o non è un uomo per tutte le stagioni? In pochi giorni siamo passati dal decisionismo del ministro D'Alema al testamento del presidente del Consiglio, onorevole Prodi. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*). Perché lei, sia nella relazione, sia nella replica (che non è stata altro, me lo consenta Presidente, se non lo scopiazzare ciò che aveva detto ieri nella relazione), oggi qui ha fatto testamento e fortunatamente non è stato nemmeno capace di individuare un erede.

Sulla legge elettorale nel suo intervento ha ammesso che la crisi della sua maggioranza è una crisi politica, ma maldestramente ha tentato di giustificarla inserendola all'interno della lunga e incompiuta transizione italiana e ne ha attribuito la responsabilità alla legge elettorale. Presidente Prodi, su questo passaggio Alleanza Nazionale vuole essere molto chiara.

Noi pensiamo, in primo luogo, che la crisi della sua maggioranza, prima ancora che politica, sia una crisi culturale, dovuta all'eterogeneità delle forze che compongono l'Unione, tant'è che siete caduti sulla politica estera, che nulla ha a che vedere con la crisi del sistema politico italiano.

In secondo luogo, siamo d'accordo che sia possibile procedere ad alcuni ritocchi della legge elettorale nel segno della salvaguardia del bipolarismo. Si possono pensare aggiustamenti nel senso della governabilità, ma non possiamo ingannare la gente, perché non esiste una legge elettorale, in un sistema bicamerale perfetto come il nostro, che possa garantire in partenza la stessa maggioranza alla Camera e al Senato. I paletti invalicabili comunque per noi restano l'alternanza, il bipolarismo, la governabilità, unita alla necessità che i partiti indichino, prima del voto, il programma e le alleanze di Governo che vogliono stringere in caso di vittoria. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

Su queste basi si può discutere e, se si raggiunge l'accordo, si può riformare la legge elettorale, ma è evidente che subito dopo si deve tornare alle urne; non siamo i soli a pensare a ciò. Oggi

abbiamo assistito a una dichiarazione di un autorevolissimo esponente della sua maggioranza, il senatore Dini, che ha detto: facciamo una nuova legge elettorale e torniamo a votare.

Lei, però, presidente Prodi, ha lasciato ventilare l'ipotesi di modifiche costituzionali, di un diverso ruolo tra Camera e Senato. Ciò è impossibile, perché significherebbe rimandare di almeno due anni l'approvazione della legge elettorale, per la necessità della doppia lettura della riforma costituzionale. Gli italiani si aspettano invece soluzioni rapide.

Non so se lei ha contezza, onorevole Presidente del Consiglio, di ciò che è accaduto mercoledì scorso, quando il suo Governo non ha ottenuto la fiducia. Nel Paese c'è stata un'ondata di felicità incredibile (*Applausi dai Gruppi AN, FI e del senatore Castelli*). Bastava entrare nei ristoranti, parlare con la gente; mai era avvenuto ciò per la caduta di un Governo. Sembrava di aver vinto un'altra volta i campionati del mondo di calcio. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e del senatore Castelli*).

Desidero quindi ribadire che il Gruppo di AN resta contrario al cosiddetto modello tedesco, che non si addice al sistema parlamentare fondato su due Camere che svolgono la stessa funzione legislativa. In Germania c'è solo una Camera che legifera. A cosa potrebbe servire in Italia il modello tedesco? Qualcuno forse vorrebbe normalizzare il compromesso; noi tutto questo non lo vogliamo.

A un certo punto del suo intervento, signor Presidente, lei ha detto che ora è arrivato il momento di illustrare il cambio dell'azione di Governo. Ci aspettavamo l'illustrazione dei 12 punti sui quali lei ha garantito al Presidente della Repubblica che si era ritrovata l'unità, che avevate ritrovato l'unità. Lei ha affermato testualmente: sono qui in virtù del chiarimento politico avvenuto nella maggioranza. Ci aspettavamo l'illustrazione dei 12 punti oggetto della ritrovata unità. Lei invece non ha detto una sola parola, si è limitato soltanto a scansare tutti i veri problemi della sua maggioranza.

Ma torniamo per un attimo al motivo scatenante che le ha imposto di rassegnare le dimissioni nelle mani del Capo dello Stato: il voto contrario del Senato sulla politica estera. Il presidente Napolitano ha correttamente ascoltato l'opinione di tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento - gliene diamo atto - e lo ringraziamo per la saggezza e l'imparzialità con cui ha affrontato la crisi. Lo ringraziamo soprattutto perché, rompendo felicemente una prassi istituzionale radicata, ha avuto il buonsenso di motivare pubblicamente la decisione di rinviare il Governo alle Camere e perché, con parole nette e chiare, ha sottolineato la necessità che il Governo, per andare avanti, debba avere anche al Senato una maggioranza politica.

Questa è qualcosa di più e di diverso rispetto alla semplice maggioranza numerica: è una maggioranza che prescinde dal voto dei senatori a vita, che non hanno vincoli di mandato. Essi hanno, sì, il diritto di votare; direi che hanno non solo il diritto, bensì il dovere di votare, e

nessuno contesta questo, ma essi non hanno l'obbligo di essere inglobati in alcuna coalizione, né di maggioranza né di minoranza. *(Applausi dai Gruppi AN e FI)*.

Lei quindi, per andare avanti, deve poter contare sul voto di 158 senatori eletti, ma mi permetto di aggiungere che una maggioranza politica non è soltanto una mera somma di senatori. A mio parere, neppure il voto dei 158 senatori risolverebbe i problemi politici della sua maggioranza. Dov'è la coesione?

Presidenza del presidente MARINI (ore 19,55)

(Segue MATTEOLI). Quest'oggi abbiamo assistito anche a qualcosa che ho troppo rispetto del ruolo che lei ricopre per definire con il termine «ridicolo». Abbiamo ascoltato uno dietro l'altro gli interventi prima del senatore Turigliatto e poi del senatore Follini che ha compiuto una sua scelta autonoma; non la condivido, ma avevo rispetto prima ed ho rispetto ora di lui.

Ho ascoltato le abissali differenze che hanno illustrato e soprattutto abbiamo assistito a una situazione che non avevo mai visto nelle Aule parlamentari. Il senatore Follini ha affermato di essere venuto qui per far sì che l'estrema sinistra non conti più nulla, per cancellare l'estrema sinistra.

Praticamente ha detto: «Sceglietevi l'albero dove impiccarvi politicamente» *(Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC)*, e subito dopo un applauso nei confronti del senatore Follini si è levato anche dai banchi di Rifondazione comunista alla quale praticamente aveva appena detto che voleva cancellarla da questa maggioranza. *(Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC, LNP e DC-PRI-IND-MPA)*. Abbiamo veramente assistito a tutto.

È chiaro che il voto del Gruppo di Alleanza Nazionale sarà contrario per le ragioni che ho esposto e per tante altre che avrei potuto continuare ad esprimere. *(Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC, LNP e DC-PRI-IND-MPA)*.

SCHIFANI *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI *(FI)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, questo è il giorno dell'ipocrisia. Invece, dovrebbe essere il giorno della chiarezza perché lei sa benissimo che alcuni senatori che oggi le accorderanno la fiducia le voteranno contro su altri singoli temi.

C'è stato un pensiero ampiamente ripetuto in questi giorni: se cade Prodi, si rischia che torni a governare il centro-destra. Abbiamo compreso che coloro che hanno manifestato questo pensiero in sostanza hanno affermato: «Temiamo che gli italiani non vogliano più questa maggioranza e, quindi, contraddicendo i principi fondamentali della democrazia, preferiamo tenerci stretto un

mandato elettorale ormai svuotato di fiducia». (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC*). Non una maggioranza attorno ad un programma condiviso, ma soltanto attorno al tavolo del potere.

Abbiamo ammirato, colleghi Rossi e Turigliatto, la vostra libertà di investire sulle vostre convinzioni, la vostra scelta coraggiosa di essere reali interpreti delle idee della vostra base politica. Voi non le avete tradite. E se oggi a sinistra vi è qualcuno che è in vera sintonia con i propri elettori, questi siete voi e non altri vostri colleghi di partito. Ci dividono tante cose, ma ciò non può impedirmi di riconoscere la vostra coerenza e ritengo ingiuste le accuse nei vostri confronti di certa sinistra che dapprima vi ha candidato, proprio per raccogliere i consensi di quella base antagonista, pacifista e antiamericana, ed oggi vuole mettervi il bavaglio. Quella sinistra doveva pensarci prima! (*Applausi dai Gruppi FI e AN*). Abbiamo assistito al balletto delle incoerenze e delle cose dette e non dette, signor Presidente del Consiglio.

Le avevo posto una domanda poc'anzi. Ci dia chiarezza sul disegno di legge relativo alle coppie di fatto, alle unioni tra omosessuali ed altro. Ci dica se intende il Governo sostenerlo o meno, perché abbiamo ricordato come l'azione di Governo si articola su due fasi: la produzione legislativa ed il sostegno di tale produzione in Parlamento. Lei se ne è lavato le mani e ha dichiarato: «Noi abbiamo fatto il nostro dovere. Sarà il Parlamento a decidere».

Da questo dobbiamo dedurre allora che anche in merito al disegno di legge Gentiloni, a quelli sulle liberalizzazioni o sul conflitto di interessi sarà il Parlamento a decidere ed il Governo non sosterrà tali proposte. Ne prendiamo atto. È una innovazione della politica (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DC-PRI-IND-MPA*). Ci dica cosa farà della TAV, dell'Alta velocità. Lei ieri ha dichiarato che si farà, ma di concerto con le popolazioni. Sappiamo che le popolazioni non vogliono il tunnel; sappiamo che una scadenza europea a settembre ci imporrà dei termini; dovremo presentare il progetto e l'accordo tra le Regioni che ancora non c'è. Entro settembre dovremo decidere. Lei sa che non decideremo ma dicendo ieri quello che non ha detto sopravvivrà fino a settembre e poi il problema esploderà in quest'Aula, come è esploso quello sulla difesa. (*Applausi dal Gruppo FI*).

In merito alle pensioni, poi, ieri abbiamo assistito a un vario balletto. Da un lato il ministro Padoa-Schioppa a Bruxelles reclamava rigore, rigore, rigore, mantenimento dell'equità e della riforma pensionistica varata dal precedente Governo. Di contro, contestualmente, lei parlava di una riforma previdenziale astratta e suoi Ministri anticipavano un'abolizione graduale dello scalone che scontentava pure i sindacati non convinti nemmeno di questo tipo di riforma. Abbiamo già appreso che alcuni colleghi che oggi le esprimeranno la fiducia forse le voteranno contro in merito alle pensioni. Questa, signor Presidente del Consiglio, è una fiducia a responsabilità limitata di un Governo che è nato morto. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e LNP*).

Il malessere sociale, l'insicurezza, l'incredulità degli italiani sulle proprie sorti future non avevano mai raggiunto livelli così alti come quelli di oggi. Per non parlare dei sondaggi sul crollo del

consenso nei confronti della sua persona e della bocciatura del suo Governo manifestata ieri da parte di un'importantissima agenzia di *rating* quale Moody's, che ha affermato che i famosi 12 punti sono i punti della sopravvivenza del Governo Prodi che daranno all'Italia più declino e meno ripresa economica. Si tratta di osservatori internazionali credibili.

Lei oggi ci ha inoltre parlato di famiglia. Le ricordo che forse non ne ha titolo, perché un quotidiano economico abbastanza importante quale «Il Sole 24 ore» sostiene che con la legge finanziaria varata dal suo Governo sono state colpite maggiormente le famiglie numerose. (*Applausi dal Gruppo FI*). E lo dicono gli analisti economici, non lo dice questa opposizione.

Lei ci viene a parlare di famiglia e di aumento delle pensioni minime dimenticando che è stato proprio il Governo Berlusconi, all'indomani dell'11 settembre 2001, ad aumentare le pensioni minime con la propria finanziaria. Ed avrebbe dovuto farlo lei con la sua prima finanziaria! (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC*).

Consapevoli di un risultato elettorale che ci aveva consegnato un Paese diviso in due parti uguali, avevamo subito proposto un Governo provvisorio di larghe intese. Lei ha risposto di no e ha voluto procedere da solo, mortificando l'opposizione con le sue iniziative da muro contro muro. È caduto dopo solo 261 giorni ma non contento di ciò intende riprovarci. Auguri. Ma parafrasando quel saggio detto, ricordi: *errare humanum est, perseverare inutilem* (non *diabolicum*). (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC*).

Forse oggi lei sopravviverà grazie ad una maggioranza politica, formata cioè da senatori eletti, ma frutto di una mera operazione di trasformismo che gli italiani disprezzano e che li allontana dalla politica. Sopravviverà grazie ad un senatore che tradisce il patto con gli alleati, che accentuerà le tensioni e le conflittualità della sua coalizione e che, con il suo voto determinante, farà sopravvivere un Governo ormai in agonia, il cui punto di coesione programmatica è quello di resistere, resistere, resistere per restare al potere costi quel che costi, vada come vada. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC. Commenti dai banchi della maggioranza*).

Siamo poi tutti ansiosi di conoscere l'indicazione di voto sulla sua maggioranza politica di un collega eletto all'estero, in Argentina, con i voti degli italiani di centro-destra. Ricordiamo che in quel collegio la sinistra ebbe a candidare e far eleggere un proprio senatore e il centro-destra con una lista autonoma ebbe ad eleggere un senatore, che dovrà votare fra poco. Tale senatore le aveva inizialmente dato sostegno ma poi, stancatosi delle lacerazioni e della rottura del Paese determinata dal suo Governo, aveva determinato di non votare più la fiducia. Lo aveva dichiarato ad agenzie, al TG 5 ed al «Corriere della Sera». Poi, nelle sue due ultime ore di permanenza in Argentina, tale senatore ha cambiato idea e ha rilasciato una dichiarazione di senso contrario al TG 1 delle ore 20 di due sere fa. Serenamente e pacatamente, ci chiediamo cosa sia successo in quelle due ultime ore di permanenza del senatore Pallaro in Argentina. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC*).

Comunque, signor Presidente del Consiglio, si tratta di una sopravvivenza di breve durata perché il finto spostamento al centro del suo Esecutivo, propagandato dall'ingresso del senatore Follini, non congelerà per troppo tempo le rivendicazioni delle componenti di estrema sinistra. Questi partiti non potranno, né intenderanno mai, abdicare ai loro ideali, alla loro cultura, alle loro istanze. Lo stanno facendo in queste ore per paura di andare a casa: ma già da domani faranno sentire la loro voce.

Signor Presidente, noi le avevamo promesso che sarebbe caduto in Senato. Abbiamo mantenuto la parola. Adesso, per sopravvivere lei si presenta dopo aver fatto campagna acquisti, da un lato, e dopo aver costretto al silenzio tutti i dissidenti interni, dall'altro. Sappia che un Paese non si governa con questi metodi. La credibilità di un Paese e del suo Governo si misura sulla sua compattezza, sul coraggio delle scelte, sul prestigio internazionale, sulla sua continuità.

Ecco perché noi non voteremo la fiducia e pensiamo che chi oggi la voterà dovrà riflettere molto, anzi moltissimo, su quanta fatica dovrà affrontare domani per spiegare il motivo di tale voto agli italiani, al Paese reale, al Paese che soffre! (*Vivi applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DC-PRI-IND-MPA. Congratulazioni*).

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, signori rappresentanti del Governo, abbiamo molto apprezzato, presidente Prodi, il suo discorso e la sua replica di oggi, così come abbiamo apprezzato la serietà e la responsabilità con la quale lei ha affrontato la crisi «politica», (come lei l'ha correttamente definita) manifestatasi con il voto del 21 febbraio. Recarsi al Quirinale a presentare le dimissioni è stato un atto naturale e dovuto: così è stato avvertito, così è stato compiuto. Un atto di chiarezza e di responsabilità nei confronti, innanzitutto, del Paese.

Condividiamo la scelta di priorità che lei ci ha indicato e ne sottolineiamo la piena coerenza con la promessa fatta agli elettori ma, e soprattutto, l'utilità per l'Italia.

L'attenzione che il suo Governo rivolge e gli impegni che assume su alcune questioni cruciali ci convincono: liberalizzazioni e diritti dei consumatori, Mezzogiorno e sicurezza, ambiente ed energia, famiglie e giovani generazioni, descrivono non solo lo sforzo riformatore intrapreso, ma anche l'idea stessa che proponiamo agli italiani: quella di un Paese moderno che comprende come non possa esserci crescita e benessere diffusi se non si lavora a garantire sviluppo equilibrato tra Nord e Sud dell'Italia, se non si investe sui diritti dei cittadini contro le storture di un mercato ancora troppo segnato da situazioni dominanti, se non si offrono alle giovani generazioni uguali opportunità formative, lavoro buono, possibilità di conquistare autonomia anche con politiche

residenziali pubbliche, un aiuto serio per essere nelle condizioni migliori per formare una famiglia, per avere dei figli, per progettare il futuro.

La ringraziamo, Presidente, per avere così sostanzialmente colto la sfida, moderna e inedita, purtroppo, per le politiche di sviluppo così come tradizionalmente il nostro Paese le ha conosciute e praticate, rappresentata dalla questione ambientale; e per comprendere così chiaramente quanto la questione della piena partecipazione delle donne alla vita lavorativa e sociale del Paese significhi in termini di sostegno alla crescita, sicurezza economica delle singole e delle famiglie, sostegno alla crescita equilibrata e serena di bambine e bambini.

Per questo, Presidente (l'ha già fatto la senatrice Franco), insistiamo con lei perché il nuovo modello di *Welfare* continui a costruirsi fuori dallo schema del lavoratore maschio capofamiglia, valorizzi e asseconi la forza delle famiglie italiane - straordinario fattore di coesione sociale - e promuova l'autonomia delle donne italiane, che hanno da mettere a frutto voglia di lavorare, intelligenze, competenze e volontà di contribuire al benessere del Paese e di sostenere, per la loro parte, lo stesso sistema previdenziale. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV, Misto-Pop-Udeur e della senatrice Bonfrisco).*

Condividiamo, Presidente, la scelta di mettere al primo punto del suo discorso le questioni di politica estera, in assoluta, piena coerenza con le dichiarazioni del ministro D'Alema. Non solo per l'evidente centralità della questione e per la definizione che ne viene del ruolo che l'Italia ha scelto di giocare sulla scena internazionale, ma perché c'è in questa priorità anche il senso, innegabile, di non voler eludere il nodo. Ancora una volta, Presidente, una scelta di chiarezza.

Ma c'è una questione, tutta politica, nel suo discorso, che riteniamo centrale. È quella che ricostruisco attraverso diversi passaggi delle sue dichiarazioni di ieri: dall'affermazione che, nella storia, l'Italia ha dato le prove migliori e più alte quando ha saputo mettere in atto un'azione comune alle diverse forze politiche, al bisogno di ritrovare quel medesimo spirito di coesione, al passaggio sulla riforma elettorale e sulle riforme istituzionali.

Parto da qui perché lo trovo un punto essenziale e non per invocare impossibili - in questa sede e in questo contesto, mi pare - assensi, ma perché da questo punto derivano domande alle quali oggi, rispetto al Paese, nessuno può consentirsi di non rispondere. Sono domande strette, allo stesso modo, su questa maggioranza e su questa opposizione.

La prima domanda parte da una considerazione ovvia: questa legge elettorale consegna il Senato a maggioranze risicate. È stata costruita per produrre questo effetto, e non è un caso, dunque, che tutte le forze politiche ne vogliano la modifica. Bene. Questa situazione ha, oltre ai rischi per il Governo in carica, un rischio ulteriore, grave: il rischio dello stallo, dell'interdizione continua e reciproca. Riguarda solo la maggioranza? Non mi pare. Riguarda certo l'autorevolezza e il prestigio dell'istituzione parlamentare, che sono beni comuni alla cui tutela tutte le opposizioni del mondo sono interessate, immagino anche la vostra. Ma riguarda soprattutto i cittadini, i quali

normalmente chiedono ai Governi di governare, alle maggioranze di essere coese, ma a tutti gli eletti, di maggioranza e di opposizione, chiedono allo stesso modo di rendere efficace il lavoro del Parlamento, di risolvere i problemi, di pensare alle loro necessità, di avere fatti da giudicare, e non scontri da contemplare. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV, Misto-Pop-Udeur e dai banchi del Governo*).

Colleghi dell'opposizione, il punto è questo. Questo non cancella le diversità, né il conflitto, ma allo stesso tempo non annulla nemmeno le responsabilità, che sono, per noi e per voi, identiche.

Fui molto criticata da qualche fonte, nella precedente legislatura, perché, da parlamentare dell'opposizione, sostenevo che non bastasse dire no. Anzi, fui proprio iscritta al partito (considerato deplorabilmente) del «non basta dire no». Credo di non essermi sbagliata allora e credo di non sbagliare oggi a parlarvene.

Questa condizione di stallo, colleghi, è condizione che si riprodurrebbe, con questa legge elettorale, chiunque governasse, chiunque vincessero le elezioni. Ma c'è di più. Torno a dirlo, ancora una volta, in quest'Aula.

Ma davvero pensiamo che la scelta dell'alternanza debba significare, per un Paese che ha bisogno di profonde riforme in settori strategici per lo sviluppo, che le regole debbano cambiare ad ogni cambio di maggioranza? Come pensiamo allora di rompere quella rete di difese strenue di piccoli e grandi privilegi (l'immagine dell'Italia riflessa in uno specchio rotto), quella rete che stringe il Paese e rischia di condannarlo? Come pensiamo di uscire da questo rischio, se non garantendo l'affidabilità che le nuove regole resistano ai cambi di maggioranza e che, quindi, ci sia una prospettiva conoscibile e affidabile che consenta agli imprenditori e ai professionisti, agli artigiani e alle altre categorie produttive di guardare al futuro anche rischiando un piccolo pezzo dell'odierno vantaggio, in vista di un più grande vantaggio futuro? In definitiva, ci importa o no creare le condizioni perché ciascuno in Italia possa fare qualcosa per il nostro Paese?

Ancora c'è qualcuno tra noi che pensa che la ripresa economica, di cui lei ha parlato, presidente Prodi, riconducendola anche - ovviamente - al positivo andamento dell'economia mondiale ed europea e ai meriti che non sono solo e tutti - lei l'ha detto - di questo Governo e che oggi registra i dati confortanti che ha prima citato, non sia un'occasione per tutti gli eletti e le forze politiche da sfruttare sino in fondo?

Noi oggi daremo la nostra fiducia al suo Governo, presidente Prodi, ma è mia impressione che quello che verrà dopo non sarà un banco di prova che riguarderà solo la maggioranza. «Molto ago e molto filo», dice il senatore Follini: sono d'accordo, sapendo che in un sistema bipolare la parte maggiore incombe sulla maggioranza e che un sistema bipolare esige maggiore capacità d'ascolto, maggiore responsabilità. Non è un paradosso, è, a nostro avviso, la strada. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV, Misto-Pop-Udeur, Misto e dai banchi del Governo. Congratulazioni*).

COSSIGA (*Misto*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA (*Misto*). Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, onorevoli membri del Governo, signori senatori, con profondo rammarico, onorevole Prodi, anche a motivo dell'amicizia personale e non politica che mi lega a lei, alla stima che professo per lei e per molti membri del suo Governo (senza offendere gli altri), in prima linea per Massimo D'Alema e per Arturo Parisi, mio non dimenticato allievo universitario, voterò contro la fiducia del Governo di centro-sinistra, soprattutto per coerenza con cinquant'anni di vita politica, buona parte della quale intessuta in relazioni di particolare collaborazione - a tutti i livelli - con gli Stati Uniti, con il Regno Unito e con l'allora Germania occidentale, a guida del grande *leader* socialdemocratico Helmut Schmidt.

Votando oggi contro il suo Governo non intendo certo passare all'opposizione, perché questo sarebbe contro tutta la mia storia personale, o, ancor meno, assumere nel Parlamento e nel Paese una posizione di centro-destra. Rimango, per quello che può importare a qualcuno (ma credo che non importi a nessuno; quasi non importa neanche a me), un senatore democratico cristiano indipendente e un cattolico liberale *old style*, solitario, iscritto al Gruppo Misto.

Voto contro, perché la complessa e delicata situazione istituzionale, politica, sociale ed economica interna, la sempre più aggravantesi situazione internazionale, dal Libano all'Afghanistan, dall'Iran - e credo tragicamente, prossimamente - anche al Kosovo, insieme ai tristi bagliori del rinascente fenomeno del movimentismo e del terrorismo (fenomeno che non si può sbrigativamente qualificare, come qualche *leader* sindacale ha fatto, come fenomeno di criminalità comune) richiederebbero un Governo forte, coeso, non conflittuale al suo interno e con il suo elettorato, mentre il suo Governo - non certo per sua colpa, onorevole Prodi - non lo è, e non lo può essere, neanche per l'assai debole e incerta - anche se da lei oggi chiarita - impostazione del suo nuovo «dodecalogo» e per la sua fluttuante maggioranza al Senato.

Prendo atto con soddisfazione che nelle sue dichiarazioni non vi è coraggiosamente, nella linea già tenuta in quest'Aula dal suo Ministro della difesa, - alcuna traccia di una revoca dell'autorizzazione del suo Governo data al Pentagono del raddoppio della base militare di Vicenza - che mi trova, ovviamente, americano e guerrafondaio come sono, completamente favorevole - (*Applausi dai Gruppi FI, AN e LNP*) e della riunificazione su di essa del 173° reggimento d'attacco «*Airborne*» (il cui comandante ha ritenuto di dovermi regalare il distintivo), strumento del piano di dissuasione e di ritorsione anche nucleare denominato «Punta di diamante».

Do atto alla coraggiosa chiarezza delle parole inequivocabili con le quali, contro alcune inesatte interpretazioni, il Presidente del Consiglio dei ministri, da cattolico liberale qual è, ha ribadito l'impegno del Governo a favore del disegno di legge Pollastrini-Bindi, che introduce i Dico. E anche per questo, io, che non l'avevo frainteso, come altri, invece, lo avevano, ho deciso di votare contro la fiducia, anche se lei oggi, con molto coraggio, ha dichiarato che rispetterà - e spero che lo facciano anche i partiti della coalizione - la libertà di coscienza.

Devo dare anche atto al Governo della sua intransigente difesa del nostro sistema di *intelligence* e sicurezza contro le arbitrarie, illegittime ed illegali incursioni della procura della Repubblica di Milano (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LNP*) e della tutela «al limite» delle nostre relazioni con gli Stati Uniti, specie in materia di lotta al terrorismo, rifiutandosi di inoltrare al Dipartimento della giustizia americano le richieste di estradizione nei confronti di agenti della CIA, come invece richiesto con insistenza dalla stessa procura di Milano.

Ma rimangono intatte le mie profondissime e dirimenti divergenze dal Governo in materia di politica estera e il mio giudizio negativo - non per lei, onorevole Presidente del Consiglio - sulle capacità del suo Governo a fronteggiare l'attuale emergenza interna e internazionale. E ciò mi impedisce - con grande rammarico, per l'amicizia personale e per la stima che ho per lei - di esprimere un voto a favore della fiducia.

La prego, signor Presidente del Senato, di volermi autorizzare a depositare al banco della Presidenza il testo scritto della mia più completa dichiarazione di voto, perché venga allegato al Resoconto della seduta. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, LNP e del senatore Eufemi*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

Si sono così concluse le dichiarazioni di voto. Procediamo dunque alla votazione.

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indico, ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, primo comma, del Regolamento, la votazione nominale con appello sulla proposta di risoluzione n. 2, presentata dai senatori Finocchiaro, Russo Spina, Palmeri, Peterlini, Formisano, Ripamonti e Barbato, sull'approvazione della quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Coloro i quali sono favorevoli risponderanno sì; coloro i quali sono contrari risponderanno no; coloro i quali intendono astenersi risponderanno di conseguenza.

Ricordo che ciascun senatore chiamato dal senatore segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

Comunico che sono pervenute - per ragioni personali o di salute - nove richieste di votazione da anticipare; ho concesso quindi di far votare per primi i senatori Cossiga (che voterà dal banco), Ciampi, Colombo, De Gregorio, Levi-Montalcini, Scalfaro, Baccini, Lunardi e Rame.

Invito il senatore segretario a registrarne il voto.

(Commenti dai banchi della maggioranza al momento del voto del senatore De Gregorio).

PRESIDENTE. I commenti sono assolutamente inaccettabili per chiunque.

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Fluttero).

Invito il senatore segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Fluttero.

BATTAGLIA Giovanni, *segretario, fa l'appello.*

(Commenti dai banchi dell'opposizione al momento del voto dei senatori Follini e Pallaro).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Rispondono sì i senatori:

Adduce, Adragna, Albonetti, Alfonzi, Allocca, Amati, Angius

Baio Dossi, Banti, Barbato, Barbieri, Barbolini, Bassoli, Battaglia Giovanni, Bellini, Benvenuto, Bettini, Bianco, Binetti, Bobba, Boccia Antonio, Boccia Maria Luisa, Bodini, Bonadonna, Bordon, Bosone, Brisca Menapace, Bruno, Brutti Massimo, Brutti Paolo, Bulgarelli

Cabras, Caforio, Calvi, Capelli, Caprili, Carloni, Casson, Ciampi, Colombo Emilio, Colombo Furio, Confalonieri, Cossutta, Cusumano

D'Ambrosio, D'Amico, Danieli, Del Roio, De Petris, De Simone, Di Lello Finuoli, Dini, Di Siena, Donati

Emprin Gilardini, Enriques

Fazio, Ferrante, Filippi, Finocchiaro, Fisichella, Follini, Fontana, Formisano, Franco Vittoria, Fuda

Gaggio Giuliani, Gagliardi, Galardi, Garraffa, Gasbarri, Giambrone, Giannini, Giaretta, Grassi

Iovene

Ladu, Latorre, Legnini, Levi-Montalcini, Liotta, Livi Bacci, Lusi

Maccanico, Magistrelli, Magnolfi, Manzella, Manzione, Marcora, Marino, Martone, Massa, Mastella, Mazzarello, Mele, Mercatali, Micheloni, Molinari, Mongiello, Montalbano, Montino, Morando, Morgando

Nardini, Negri, Nieddu

Palermi, Palermo, Pallaro, Palumbo, Papania, Pasetto, Pecoraro Scanio, Pegorer, Pellegatta,
Perrin, Peterlini, Piglionica, Pignedoli, Pinzger, Pisa, Polito, Pollastri, Procacci
Rame, Randazzo, Ranieri, Ripamonti, Roilo, Ronchi, Rossa, Rossi Fernando, Rossi Paolo,
Rubinato, Russo Spena
Salvi, Scalera, Scalfaro, Scarpetti, Serafini, Silvestri, Sinisi, Sodano, Soliani
Tecce, Thaler Ausserhofer, Tibaldi, Tonini, Treu, Turano, Turco, Turigliatto
Valpiana, Vano, Verneti, Villecco Calipari, Villone, Vitali
Zanda, Zanone, Zavoli, Zuccherini.

Rispondono no i senatori:

Alberti Casellati, Allegrini, Amato, Antonione, Asciutti, Augello, Azzollini
Baccini, Balboni, Baldassarri, Baldini, Barba, Barelli, Battaglia Antonio, Berselli, Bettamio,
Bianconi, Biondi, Bonfrisco, Bornacin, Buccico, Burani Procaccini, Butti, Buttiglione
Calderoli, Camber, Cantoni, Carrara, Caruso, Casoli, Castelli, Centaro, Ciccanti, Cicolani, Colli,
Collino, Comincioli, Coronella, Cossiga, Costa, Cursi, Curto, Cutrufo
D'Alì, Davico, De Angelis, De Gregorio, Dell'Utri, Delogu, Del Pennino, De Poli, Di
Bartolomeo, Divella, Divina, D'Onofrio
Eufemi
Fantola, Fazzone, Ferrara, Firrarello, Fluttero, Forte, Franco Paolo, Fruscio
Gabana, Galli, Gentile, Ghedini, Ghigo, Girfatti, Giuliano, Gramazio, Grillo, Guzzanti
Iannuzzi, Izzo
Leoni, Libé, Lorusso, Losurdo, Lunardi
Maffioli, Malan, Malvano, Maninetti, Mannino, Mantica, Mantovano, Marconi, Marini Giulio,
Martinat, Massidda, Matteoli, Mauro, Menardi, Monacelli, Morra, Morselli, Mugnai
Nania, Naro, Nessa, Novi
Palma, Paravia, Pastore, Pera, Pianetta, Piccioni, Piccone, Pionati, Pirovano, Pisanu, Pistorio,
Pittelli, Poli, Polledri, Pontone, Possa
Quagliariello
Ramponi, Rebutti, Rotondi, Ruggeri
Sacconi, Saia, Sanciu, Santini, Saporito, Saro, Scarabosio, Scarpa Bonazza Buora, Schifani,
Scotti, Selva, Stanca, Stefani, Sterpa, Stiffoni, Storace, Stracquadano, Strano
Taddei, Tofani, Tomassini, Totaro, Trematerra
Valditara, Valentino, Vegas, Ventucci, Viceconte, Viespoli, Vizzini
Zanettin, Zanoletti, Ziccone.

Invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con appello sulla proposta di risoluzione n. 2, presentata dai senatori Finocchiaro, Russo Spina, Palermi, Peterlini, Formisano, Ripamonti e Barbato, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori presenti	320
Senatori votanti	319
Maggioranza	160
Favorevoli	162
Contrari	157

Il Senato approva. *(Vivi e prolungati applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV, Misto-Pop-Udeur e dai banchi del Governo. Molte congratulazioni al Presidente del Consiglio dei ministri).*

Risulta pertanto preclusa la proposta di risoluzione n. 1.